

DLXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 24713-56	Linea Battipaglia-Villa San Giovanni-Reggio Calabria:	
Autorizzazione di procedere contro i deputati Suardi e Benaglio (<i>Annunzio</i>)	24713	BERTOLINI, <i>ministro</i>	Pag. 24756
Commemorazione del senatore Brusa	24712	FULCI NICOLÒ	24756
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24713	Osservazioni e proposte:	
PANIÈ	24712	Interrogazioni:	
PINCHIA	24713	FULCI NICOLÒ	24712
PRESIDENTE	24713	PRESIDENTE	24712
Infortunati degli operai sul lavoro (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	24725	Lavori parlamentari	24756
ANTOLISEI	24725	CALLAINI	24756
ORLANDO SALVATORE	24743-44	Proposte di legge (Svolgimento):	
CRESPI SILVIO	24747	Modificazioni alla legge elettorale politica:	
PASQUALINO-VASSALLO	24737	FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24724
QUEIROLO	24729	SANTINI	24723
ZERBOGLIO	24734	Tombola a beneficio d'istituti di Ronciglione:	
Disegni di legge (Presentazione):		COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24724
Sistemazione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano (SCHANZER)	24729	REALI	24724
Radiotelegrafia e radiotelegrafia (Id.)	24729	Tombola a beneficio dell'ospedale civile di Cotrone (<i>Discussione</i>):	
Collegio femminile Uccellis di Udine (RAVA)	24733	COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24725
Interrogazioni:		Tombola a favore degli ospedali di Osimo, Filottrano, San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Porto Recanati, Fano, San Leo e Pergola (VALERI) (<i>Lettura</i>)	24714
Consiglio comunale di Militello:		Relazioni (Presentazione):	
CIRMENI	24716	Unificazione dei sistemi di procedura coattiva nella riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici (DANEQ)	24724
DE FELICE-GIUFFRIDA	24715	Autorizzazione della spesa di lire 216,402.59 occorrente per corrispondere all'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorse per il riscaldamento e la ventilazione delle cliniche universitarie al Policlinico Umberto I (TEDESCO)	24729
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24714	Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili (Id.)	24729
Personale del manicomio criminale di Montelupo:		Proroga del corso legale dei biglietti di banca (GIOVANELLI EDOARDO)	24729
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24718		
MASINI	24718		
Conflitto in Cesacastina di Crognoleto:			
DE MICETTI	24719		
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24718		
Pozzo, <i>sottosegretario di Stato</i>	24718		
Mancanza di raccolti in Sardegna (provvedimenti):			
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24720		
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24720		
PALA	24721		
Inondazioni nel territorio di Tempio:			
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24722-23		
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	24722		
PALA	24722		
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24722		

Istituzioni di reparti speciali per incorporarvi le reclute condannate alla pena della reclusione (STOPPATO)	24753
Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio della regia Università di Pavia (RAMPOLDI)	24753
Rinvio di interrogazioni	24718
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezioni del collegio di San Remo (Marsaglia)	24713
Votazione segreta (Risultamento):	
Costituzione di cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo	24753
Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cotrone	24753

La seduta comincia alle 14.10.

LUCIFERO ALFONSO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

FULCI NICOLÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

FULCI NICOLÒ. Ieri sera in fine di seduta l'onorevole ministro dei lavori pubblici, facendo uso di una facoltà che gli è concessa dal regolamento, credette di rispondere ad una mia interrogazione e di dare le notizie che io gli chiedeva con la interrogazione stessa.

Avendo poi chiesto di parlare per dichiarare se ero o no soddisfatto, a termini sempre del regolamento, l'onorevole vicepresidente che presiedeva l'Assemblea, non volle, certamente per equivoco, darmi facoltà di parlare.

Io non potei protestare perchè la seduta nel frattempo fu levata; ma oggi, pur riconoscendo che l'onorevole vice-presidente incorse in un equivoco (perchè avendo l'onorevole ministro risposto alla mia interrogazione, avevo il diritto per regolamento di dichiarare se fossi o no soddisfatto), dichiaro che aspetterò il turno della mia interrogazione per avere maggiori spiegazioni dall'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'interrogazione medesima.

PRESIDENTE. Ritenevo che ella volesse profittare della lettura del verbale per dichiararsi soddisfatto.

FULCI NICOLÒ. Sarebbe stato un mezzuccio.

PRESIDENTE. Ma, per quanto riguarda la sua dichiarazione, mi riporto appunto

al verbale, che è stato letto testè e che stabilisce in modo evidente che in nulla fu offeso il suo diritto, perchè il ministro si limitò a fare, quasi direi, uno spunto sulla questione. Tanto è vero, che non aveva nemmeno chiesto al Presidente di rispondere alle interrogazioni che sullo stesso argomento erano state annunziate.

E il Presidente, con grande equità, avvertì che sarebbe stato bene rimetterne lo svolgimento a quando fossero presenti i vari interroganti, affinchè il ministro potesse dare risposte esaurienti alle loro interrogazioni.

Credo quindi che l'onorevole Fulci abbia ragione soltanto quando dice che forse avvenne un equivoco. Può essere; ma dal verbale risulta che nessun diritto fu leso.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Commemorazione del senatore Emilio Brusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paniè.

PANIÈ. Consentite, onorevoli colleghi, che io rilevi la gravissima perdita, che il Senato e il Paese hanno fatto con la improvvisa morte del senatore Emilio Brusa. Professore di diritto e procedura penale nell'Ateneo di Torino, illustrò la cattedra col magistero della parola, colla profondità delle concezioni, e con numerose pubblicazioni attinenti al giure penale, ed al diritto internazionale, che riscossero larghissimo e meritato plauso.

Rappresentante del Governo in parecchi Congressi internazionali, presidente spesso volte di questi congressi per l'autorità riconosciutagli dai colleghi, tenne all'estero altissimo il nome italiano, dimostrando col fatto che l'Italia nostra non fu soltanto, ma è ancora la terra del diritto.

Senatore, attese con feconda attività ai lavori legislativi; e la morte lo incolse, come soldato sulla breccia, quando prendeva parte ai lavori della Commissione per la statistica giudiziaria.

Al sapiente maestro del diritto, al preclaro uomo politico, modello ad un tempo di private virtù, vada riverente il nostro estremo saluto; e vogliate, onorevoli colleghi, accogliere la preghiera, che io vi porgo, di mandare alla famiglia le espressioni di condoglianza della nostra Assemblea. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

PINCHIA. All'uomo di scienza ed all'uomo di cuore era ben giusto che fosse mandato il tributo di cordoglio della Camera italiana.

Chi conobbe Emilio Brusa non può non sentire profonda nell'anima l'amarezza per la dipartita di un uomo così buono e così caro, di un uomo che ebbe durante la sua vita la coscienza del dovere, spinta fino allo scrupolo, ed il concetto alto del cittadino spinto fino al più squisito sentimento di dignità.

Mi compiaccio che il rappresentante di Torino abbia fatto sentire la sua voce di cordoglio, che avrà un'eco profonda nelle Università nostre, avrà un'eco profonda tra tutti coloro che, dopo essere stati allievi di Emilio Brusa, ebbero l'onore e la fortuna di diventarne amici.

Mi associo alle proposte, fatte dall'onorevole Paniè, e prego l'onorevole Presidente di metterle ai voti. (*Vive approvazioni*).

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. A nome del Governo mi associo di tutto cuore alle parole nobilissime dette dai colleghi Paniè e Pinchia in onore di Emilio Brusa, la cui perdita è stata tanto inattesa, quanto dolorosa.

Emilio Brusa onorava veramente coll'ingegno, colla dottrina, coll'instancabile operosità, l'insegnamento universitario e il suo paese. Egli era amato e rispettato nel mondo scientifico non solo in Italia, ma anche all'estero, dove portò il lume del suo insegnamento.

Il Governo si associa, ripeto, di tutto cuore alle parole pronunziate in suo onore, ed alle proposte fatte. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Amico fino dall'infanzia del senatore Emilio Brusa, provai ieri la più viva commozione apprendendo la sua immatura fine; come ho provato la più viva commozione udendo le parole dell'onorevole Paniè, dell'onorevole Pinchia e dell'onorevole rappresentante del Governo; parole alle quali mi associo con tutto il cuore. Non ho mancato di mandare immediatamente alla famiglia le espressioni del rammarico della Camera, certo di interpretarne i sentimenti. (*Vive approvazioni*).

PINCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHIA. Faccio proposta che le condoglianze siano inviate anche alla Università di Torino.

PRESIDENTE. Sta bene. E poichè è stata fatta dall'onorevole Paniè proposta formale di rinnovare in nome della Camera le condoglianze alla famiglia del compianto senatore Brusa, pongo a partito questa proposta, insieme con quella dell'onorevole Pinchia di inviarle anche alla Università di Torino.

(*Sono approvate*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Morando, di giorni quattro; e per motivi di salute, l'onorevole Giustino Fortunato, di giorni cinque.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Suardi e Benaglio per contravvenzioni all'articolo 177 del codice di commercio.

Sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, per il mese di ottobre 1908.

Saranno stampati e distribuiti.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

San Remo — Ernesto Marsaglia.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Letture di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Si legga la proposta di legge, della quale gli Uffici hanno autorizzato la lettura.

CIMATI, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati: Valerj, Teodori, Ricci, Mariotti, Battelli, Calli. — Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Osimo e Filottrano (Ancona), San Benedetto del Tronto e Ripatransone (Ascoli Piceno), Porto Recanati (Macerata), Fano, San Leo e Pergola (Pesaro e Urbino).

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, una tombola telegrafica per l'ammontare di un milione di lire a beneficio degli ospedali civili di Osimo, Filottrano, San Benedetto del Tronto, Ripatransone, Porto Recanati, Fano, San Leo e Pergola.

Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno ripartiti proporzionalmente al numero degli abitanti dei comuni di cui all'articolo 1.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di rispondere, prima che a tutte le altre, alle interrogazioni a lui rivolte, perchè non è certo, per dolorose ragioni che la Camera conosce, di poter rimanere in Roma anche domani, e non vorrebbe che parte di quelle interrogazioni non avessero la risposta, che attendono da molti giorni.

Spero che gli onorevoli colleghi che hanno interrogazioni, che precedono quelle rivolte al ministro dell'interno, e cioè gli onorevoli Rastelli, Gesualdo Libertini, Turco, Ludovico Fulci e Nicolò Fulci, non avranno difficoltà di accogliere questa domanda dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Non essendovi osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La prima interrogazione rivolta al ministro dell'interno è quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida, « sulle ragioni che in-

ducono il Governo a non procedere allo scioglimento del Consiglio comunale di Militello, malgrado che in tal senso la grande maggioranza del corpo elettorale si sia già pronunciata ed una metà di consiglieri comunali, tra cui il sindaco e la Giunta, abbia già scritto al prefetto offrendo le proprie dimissioni ».

Con tale interrogazione è connessa, per analogia di argomento, quella dell'onorevole Cirmeni « sugli ostacoli al funzionamento del Consiglio comunale di Militello ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio anzitutto l'onorevole De Felice-Giuffrida e gli altri colleghi interroganti della cortesia con la quale hanno aderito a che le loro interrogazioni fossero rinviata, e domando scusa se circostanze dolorose mi hanno messo nella condizione di rispondere con tanto ritardo.

Passando all'oggetto delle interrogazioni degli onorevoli De Felice e Cirmeni esporrò brevemente la situazione nella quale si trova l'amministrazione comunale di Militello.

Nelle ultime elezioni comunali parziali ivi avvenute, rimase in minoranza il partito che era al potere, cosicchè i posti di consigliere in quel Comune si divisero in 16 e 14, per cui l'amministrazione comunale si reggeva su un solo voto.

Più tardi si procedette alla elezione del sindaco, il 23 maggio; a quel posto fu eletto uno della maggioranza e l'amministrazione poté procedere per qualche tempo. Senonchè il 2 agosto avvenne un fatto nuovo, perchè procedendosi alla nomina di due assessori, non essendo uno dei due candidati, che faceva parte della maggioranza, stato eletto, questi passò al partito contrario, di guisa che si vennero ad avere 15 voti contro 15, e siccome uno dei 15 consiglieri facenti parte della maggioranza si allontanò da Militello, la maggioranza rimase con 14 voti, divenendo minoranza, e la minoranza, che così veniva ad avere 15 voti, divenne maggioranza.

Però, siccome il Consiglio comunale aveva già eletto il sindaco, che veniva così ad essere alla testa della minoranza, avvenne che per qualche tempo questo sindaco non volle allontanarsi dal potere, dando origine ad uno stato di cose singolare.

Infatti, le deliberazioni che il municipio doveva prendere, per una ragione o per l'al-

tra, non si prendeva mai, perchè il sindaco sapeva benissimo che non poteva ottenere i 15 voti necessari per deliberare.

Ad un'adunanza poi, il partito del sindaco, che era divenuto in fatto minoranza, non si presentò affatto, cosicchè deliberarono solamente i 15 consiglieri contrari che presero le determinazioni che credettero convenienti.

Convocato in seguito il Consiglio comunale per gravi ragioni, per una usurpazione di terre che si diceva commessa dal sindaco e dal consigliere provinciale, premeva che la questione fosse decisa, ma il sindaco, che sapeva di non contare che su 14 voti, non prendeva mai alcun provvedimento. Come si vede, l'amministrazione comunale di Militello camminava molto irregolarmente.

Domanda l'onorevole De Felice perchè quell'amministrazione comunale non sia stata sciolta. Le ragioni per cui non venne proposto lo scioglimento furono ragioni di prudenza.

Imperocchè il prefetto si trovò davanti ad una amministrazione nella quale la maggioranza c'era ed esiste tuttora. La maggioranza di quindici consiglieri può nominare il suo sindaco e disimpegnare le sue mansioni amministrative. Non vi sarebbe quindi una ragione per sciogliere un Consiglio comunale, dove la maggioranza, per quanto sottile, pure esiste. Ora, il prefetto (e in questo non posso che approvare l'opera sua) ha pensato di sperimentare tutti quei mezzi che potessero valere a portare la maggioranza a fare esperimento di amministrazione.

Egli, con forma correttissima e con molto tatto, ha tentato di addivenire ad uno stato di cose per il quale si possa da parte della maggioranza compiere il proprio ufficio amministrativo.

Qualora poi questi tentativi che dal prefetto sono stati con qualche efficacia compiuti non abbiano buon esito, il Governo si riserverà di prendere i provvedimenti che saranno del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole sottosegretario di Stato, con quella lealtà che tutti gli riconoscono, ha affermato che c'è la maggioranza, ma di uno, al Consiglio comunale di Militello. Però egli non è stato informato che l'esito delle elezioni amministrative

aveva dato una grande maggioranza ai partiti popolari. Sicchè, quale doveva essere la condotta leale ed onesta dell'Amministrazione battuta nelle elezioni amministrative? Quella che avrebbe tenuta qualunque partito che si rispetti dopo un responso così eloquente degli elettori: avrebbe dovuto dare le proprie dimissioni!

Quando si procedette alla elezione del sindaco e a quella della Giunta municipale, lo stesso onorevole sottosegretario di Stato lo ha dichiarato, il Consiglio comunale di Militello era diviso in due parti: sedici appartenenti ai partiti popolari, e quattordici al partito conservatore.

Non vorrei parlare di elezioni qui dentro, onorevoli colleghi, ma, naturalmente, i Consigli comunali debbono funzionare, e, quel che più importa, debbono funzionare correttamente ed onestamente.

Dopo che una vittoria così rilevante era stata ottenuta, visto che non era possibile il funzionamento regolare dell'Amministrazione, i sedici consiglieri comunali di Militello, tra cui il sindaco e la Giunta, offrirono al prefetto di Catania di dare le dimissioni dicendo: «faccia il Paese quello che il rappresentante del Governo non ha creduto di fare».

L'altra parte, no! Avvalendosi, di (non vorrei dire violenze, ma semplicemente ingerenze, pressioni e che so io, venute direttamente dalla direzione generale di polizia) un delegato di pubblica sicurezza fece sì che uno dei consiglieri comunali, non perchè non eletto nella Giunta, ma perchè pressato e minacciato e in tutte le maniere fatto segno alle ire del delegato di pubblica sicurezza, si vedesse costretto a venire meno ai suoi doveri di solidarietà verso quella maggioranza popolare che lo aveva eletto; sicchè allora il Consiglio si divise in quindici da una parte e quindici dall'altra.

Un altro di questi consiglieri, con mezzi che qui non voglio qualificare, fu indotto a partire per l'America: sicchè la maggioranza, che aveva riportato il maggior numero di voti del paese, si da poter dire di essere la grande maggioranza del paese stesso, divenne minoranza.

E il Consiglio si divise così: quattordici contro quindici. E che cosa pretendono i signori della minoranza, diventata maggioranza per un voto, nel Consiglio comunale?

Pretendono che, siccome sono maggioranza nel Consiglio sebbene nel paese abbiano la minoranza, gli altri si dimettano,

lasciando a loro l'amministrazione comunale.

Onorevoli colleghi, credo che una amministrazione comunale, in quelle condizioni, non possa funzionare, nè se ci sia una parte al potere, nè se ci sia l'altra.

Aggiungete che i quindici vogliono commettere un atto che potrebbe (ed è questo, onorevole sottosegretario di Stato, che sottopongo alla sua saviezza) dar luogo ad inevitabili disordini pubblici.

Dovete sapere che maggioranza e minoranza, prima delle elezioni, avevano deliberato di concedere alla Camera del lavoro, direttamente, in affittanza collettiva, l'ex feudo Francello.

La deliberazione fu presa all'unanimità, venne quindi approvata dal prefetto, dal Consiglio di prefettura, e i contadini furono invitati a versare il canone annuo.

Versarono, immaginate con quanti sacrifici, le quattromila lire di canone; furono distribuite le terre regolarmente, vennero coltivate e seminate. Adesso che è quasi giunto il momento del raccolto, i quindici della maggioranza vogliono respingere il contratto precedentemente approvato. È grande quindi l'agitazione di quei contadini. E sapete con quale pretesto si dice che non si vuole approvare quel contratto? Col pretesto che il diritto a coltivare la terra non spetta alla società costituita, ma a tutti i contadini, cercando così di far nascere la guerra civile tra contadini e contadini.

PRESIDENTE. Ma ciò è estraneo all'interrogazione!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ora, onorevole sottosegretario di Stato, come lei vede, non domando a lei che il mezzo di rendere possibile il funzionamento dell'amministrazione comunale di Militello. O il prefetto induce le due parti a dimettersi, e ad appellarsi al paese; oppure, visto che l'amministrazione comunale non può, nè potrà mai, come è costituita la maggioranza del Consiglio, funzionare, si sciogla il Consiglio comunale,...

PRESIDENTE. Veda di concludere, onorevole De Felice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho finito, signor Presidente.

Onorevole sottosegretario di Stato, intervenga in tempo, nell'interesse dell'amministrazione pubblica; altrimenti si finirà col credere, onorevole sottosegretario di Stato, che il Consiglio comunale non si

vuole sciogliere adesso, per aspettare la vigilia delle elezioni e fare l'elezioni politiche, sotto l'influenza del commissario straordinario.

PRESIDENTE. Ma invece di offrire le dimissioni, come è detto nell'interrogazione, le diano una buona volta!... e tutto finirà! (*Viva ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi meraviglio di questo suo intervento. Le dimissioni erano state offerte. Fu l'altra parte che non volle accettare l'appello al Paese!

Ella interviene, mi pare, non a proposito.

PRESIDENTE. Sarà una differenza di linguaggio. (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Devo dichiarare che mi pare che lei non intervenga a proposito.

PRESIDENTE. Ma lei mi fraintende.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi pare che sia lei che fraintende me.

PRESIDENTE. ...Ma lasciamo andare!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

CIRMENI. Coerente al mio proposito di non scendere a fatti personali, rinunzio anche al diritto che avrei di rettificare parecchie inesattezze che sono state dette or ora ed entro senz'altro nell'argomento della mia interrogazione che è concepita così: « sugli ostacoli al funzionamento del Consiglio comunale di Militello ».

La situazione anormale del Consiglio comunale di Militello dipende dal fatto che il sindaco cavaliere Salvatore Basso ha costantemente impedito che esso funzionasse. Si tratta di un vero ostruzionismo che finora si è esplicato in due forme: la prima brutale, la seconda, dirò così, letteraria.

La prima si è esplicata in un modo semplicissimo. Il sindaco non convocava mai il Consiglio comunale e le poche volte che fu costretto a convocarlo tolse subito la seduta appena aperta. Ed ecco come. Ad un dato momento, anzi ad un dato segno, alcuni del pubblico opportunamente indettati, si mettevano ad urlare, ed allora, il sindaco, invece di invitarli a far silenzio ed invece di ordinare che fossero messi alla porta i disturbatori del Consiglio comunale, metteva alla porta i consiglieri stessi. (*Commenti — Viva ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E viene a dirle qui queste cose? Perchè non si appella al paese?

CIRMENI. Nella esplicazione di tale for-

ma di ostruzionismo il sindaco arrivò sino al punto di togliere la seduta tra una votazione a scrutinio segreto e lo spoglio dei voti; cosicchè sono passati dei mesi ed ancora non si conosce l'esito di quella votazione a scrutinio segreto. (*ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. È appunto per questo che il comune non può funzionare e si deve sciogliere.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non interrompa.

CIRMENI. Una volta sola il Consiglio comunale potè tenere una seduta regolare. In essa furono trattate tutte le materie poste all'ordine del giorno.

Quella volta il Consiglio ad unanimità diede un voto di piena sfiducia al sindaco e parimenti ad unanimità diede parere favorevole all'azione popolare contro il sindaco cavalier Salvatore Basso e contro il consigliere provinciale e comunale cavalier ufficiale Fidenzio Majorana per usurpazione di terre comunali.

PRESIDENTE. Onorevole Cirmeni, vedá di concludere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per evitare tutto questo bisognava ricorrere ai carabinieri! (*Rumori*).

CIRMENI. Queste due deliberazioni spiegano all'evidenza perchè il sindaco impediva che il Consiglio comunale in qualche modo funzionasse.

Quella fu la prima ed ultima seduta regolare; dopo non è più stato possibile di tenerne altre, perchè il sindaco, costretto per ben due volte a convocare il Consiglio comunale, si è appigliato alla seconda forma di ostruzionismo, che ho qualificato letterario.

E mi spiego.

Appena aperta la seduta il sindaco comunicò due epistole-programma di due consiglieri rimasti assenti, dei quali uno spiegava minutamente, quasi come in un opuscolo, perchè militava nel partito del municipio, e l'altro spiegava perchè non militava nel partito avversario: orbene, il sindaco, non contento di dar lettura di quelle due lunghissime epistole, pretese che fossero inserite, parola per parola, nel processo verbale. (*Viva ilarità*).

Conseguenza delle conseguenze?

Dopo quattro o cinque ore consacrate all'inserzione in verbale di quelle epistole, il sindaco disse: « Stante l'ora tarda, tolgo la seduta » (*Viva ilarità*). Così, onorevoli colleghi, sono passati già parecchi

mesi, senza che il Consiglio comunale abbia mai potuto funzionare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si deve sciogliere quel Consiglio comunale!

CIRMENI. Io vi ho spiegato i veri motivi dell'ostruzionismo; ma poichè si va dicendo che il sindaco abbia tenuto tale condotta, per costringere il Governo a sciogliere il Consiglio comunale, io vi domando, onorevoli colleghi, se sia mai possibile tollerare la pretesa che tutte le volte che un sindaco si trovi in minoranza si debba sciogliere il Consiglio comunale. Tollerereste voi la pretesa che tutte le volte che un Ministero si trovasse in minoranza, si dovesse sciogliere la Camera dei deputati?

Noi siamo in un paese governato col principio della maggioranza. Finora nel Consiglio comunale di Militello ha governato la minoranza; da ciò lo stato anormale, intollerabile, che deve ormai cessare. È necessario che la minoranza ceda il posto alla maggioranza, la quale ha il diritto di costituire una nuova amministrazione; appunto perchè il governo della cosa pubblica spetta alla maggioranza. Egli è perciò che mi rivolgo al Governo del Re, invitandolo a dare alle autorità locali le opportune istruzioni perchè cessi al più presto lo stato anormale del Consiglio comunale di Militello. Non chiedo che l'osservanza della legge e nutro fiducia che il Governo, dopo tanta longanimità, si decida una buona volta a fare osservare la legge anche al sindaco ostruzionista del municipio di Militello. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romussi al ministro dell'interno « sulle minacce note a tutta Nuoro che precedettero l'assassinio del compianto collega onorevole Giuseppe Pinna e sulle lungaggini della autorità nella ricerca dei colpevoli ».

Non essendo presente l'onorevole Romussi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro dell'interno « sui provvedimenti da prendersi per l'amministrazione comunale di Staletti in seguito alle risultanze del processo per la rivolta ivi successa nel decorso mese di giugno contro quella amministrazione ».

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'assenza dell'onorevole Staglianò, prego l'onorevole Presidente di voler differire questa interrogazione, anzichè dichiararla ritirata.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà posta in fine dell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Masini al ministro dell'interno « per sapere se non creda opportuno far costruire delle case di abitazione pel personale del manicomio criminale di Montelupo ed ovviare così a gravi inconvenienti prodotti dalla deficienza di abitazioni nel paese di Montelupo ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è il primo a desiderare che le intenzioni dell'onorevole Masini possano tradursi in atto.

L'onorevole Masini credo che sia il primo a riconoscere la gravità della domanda, contenuta nella sua interrogazione, cioè di costruire delle case per coloro, che sono addetti nei luoghi di pena, nel manicomio criminale di Montelupo. Ciò importerebbe una gravissima spesa, e finora l'amministrazione non si è sentita il coraggio di proporla, tanto più che molti esperimenti si sono attuati per cercare di tradurre in atto il desiderio manifestato dall'onorevole Masini, cioè si è tentato di dare alloggio ai sorveglianti negli stessi locali dello stabilimento; si è tentato di collocare le loro famiglie in luoghi più vicini, perchè non sentissero tanto gl'inconvenienti della deficienza di abitazioni in Montelupo. Sarebbe cosa certamente desiderabile che si costruissero delle case di abitazione per il detto personale; ma l'onorevole Masini comprende benissimo che non potrei oggi prendere impegno di questo, giacchè, se posso esprimere il convincimento che si potrà un giorno venire a questa sistemazione, per ora, coi mezzi di cui dispone, il Governo non può sopperire a questa necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASINI. A me basta che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non abbia dato una risposta assolutamente repulsiva alla domanda da me fatta. A me basta che egli abbia consentito che la questione è della massima importanza e gravità, che si può forse trovare un temperamento, col quale si possa dare giusta so-

disfazione a coloro, che sono costretti ad abitare molto lontano da quel luogo di pena, essendo il paese assolutamente privo di case, ed agli abitanti del paese stesso specialmente.

Ho speranza che l'onorevole sottosegretario di Stato, riesaminando attentamente la questione, come è stata posta dalla mia interrogazione, vorrà dare gli ordini opportuni, perchè siano fatti degli studi per vedere se quel paese può essere accontentato nei suoi legittimi desideri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Michetti, ai ministri dell'interno e di grazia, giustizia e dei culti, « sul grave conflitto avvenuto il giorno 31 luglio scorso, in Cesacastina di Crognoleto tra la forza pubblica ed i cittadini, sulla causa del medesimo e sulle responsabilità ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa interrogazione è d'indole assolutamente locale. Vi era un grave dissidio tra gli abitanti delle varie borgate (e sono sedici) che costituiscono quel comune e, nel giorno accennato dall'onorevole interrogante, accadde anche un conflitto abbastanza serio. Pur tuttavia posso assicurare l'onorevole De Michetti che questo conflitto, per quanto doloroso, non ha lasciato lunghi strascichi e che la pace perfetta è ritornata in quei paesi, cosicchè oggi possiamo deplorare i fatti avvenuti, ma rallegrarci che grandi responsabilità non si siano incontrate, perchè l'onorevole interrogante sa meglio di me che se qualche fatto allora è accaduto, nei momenti di impulsività, oggi in quei paesi è ritornata completa la pace e la tranquillità, tanto che credo che l'onorevole De Michetti si unirà a me nell'augurio che questa pace possa lungamente durare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Dal testo dell'interrogazione non si comprenderebbe perchè l'onorevole De Michetti siasi rivolto anche al ministro di grazia e giustizia. Ma poichè l'onorevole interrogante ebbe ad accennarmi testè, all'aprirsi della seduta, che egli si è rivolto anche al guardasigilli perchè sono operati degli arresti, secondo lui, in misura eccessiva, debbo dirgli che ciò riguarda i poteri giurisdizionali, e che, nello

esercizio di questi poteri, l'autorità giudiziaria non deve seguire che i precetti della legge e i dettati della sua coscienza. Potrei anzi aggiungere che, secondo l'ordinamento giudiziario, il ministro di grazia e giustizia ha bensì la direzione del ministero pubblico; ma, senza escludere che, in casi eccezionalissimi, possa intervenire a temperarne l'azione, deve piuttosto vigilare a che questo rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria compia con alacrità il suo ufficio ogni qual volta occorre, esercitando l'azione penale che gli compete; e che, in confronto dell'autorità giudicante, potrebbe intervenire nei provvedimenti che fossero del caso, non mai rispetto alle sue decisioni, ed agli atti che nell'esercizio delle sue funzioni compie, per il che la legge appresta a chi se ne creda lesa i dovuti rimedi, ma solo rispetto agli stessi magistrati, quando circostanze estrinseche dimostrassero che essi abbiano mancato al loro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MICHETTI. Il conflitto, cui si riferisce la mia interrogazione, fatto veramente nuovo fra popolazioni laboriose e pazienti, ha un'importanza speciale, più che per se stesso, per le cause di legittimo malcontento, alle quali mette capo.

Quelle popolazioni furono costantemente lasciate nel più assoluto, e davvero colpevole, abbandono, ed ho dovuto con i miei occhi constatare cose dolorose e sorprendenti.

Esse vivono oggi, come vissero centinaia di anni fa, prive di ogni beneficio e di ogni luce della nuova civiltà; esse hanno sentieri impraticabili in luogo di strade, corsi d'acqua spesso impetuosi senza ponti, acqua inquinata da pozzanghere fangose, invece di acqua potabile, e seppelliscono i loro morti in aperta campagna, ove gli animali, facilmente scavando la terra, fanno scempio delle povere ossa!

Ma l'emigrazione temporanea ed i più frequenti contatti con gente meno sfortunata ha già cominciato a creare in esse la coscienza dei diritti, che dà la convivenza sociale, e si destano a nuova vita e si agitano per la conquista di qualche beneficio.

Il 25 luglio, riunitosi un buon numero di cittadini, si recò alla sede del Comune per fare una pacifica dimostrazione, colla quale intendeva eccitare l'Amministrazione,

che riteneva pigra, lenta, ed anzi male intenzionata, a provvedere finalmente per alcune urgenti necessità.

Nel momento, in cui i dimostranti giungevano alla sede comunale, il Consiglio era riunito per deliberare: qualcuno dei più ardimentosi rivolse parole di rimprovero ai consiglieri, ma questi non se ne diedero per intesi, e, solo dopo esaurito l'ordine del giorno, si sciolsero.

Allora qualche altro dei dimostranti chiuse la casa comunale ed offrì la chiave al brigadiere dei carabinieri, che la rifiutò, e poi al segretario comunale, che invece credè bene riceverla in consegna. Questa fu tutta la dimostrazione, ed avrebbe dovuto essere dimenticata.

Invece, portata la cosa a conoscenza del procuratore del Re di Teramo, si aprì un processo clamoroso contro un centinaio di cittadini e si emettono quattordici mandati di cattura, con ordine di eseguirli anche di notte!

La notte del 31 luglio, infatti, venti carabinieri si recano verso Cesacastina, dove dovevano eseguire due di quei mandati, e vi giungono sull'albeggiare. La popolazione, appena allora destatasi, spaventata di tanti armati, presa da cieco terrore, si mette in attitudine di difesa e qualcuno comincia a scagliar sassi contro la forza pubblica. Questa, alla sua volta, ai sassi risponde con le armi e spara ben quaranta colpi, parecchi dei quali feriscono i dimostranti! Ed avrebbe potuto risparmiarli, tanto più che il tenente dei carabinieri ed il delegato di pubblica sicurezza avevano ripetutamente ordinato di retrocedere. Tale fu il conflitto, nel quale certamente la popolazione ebbe una parte di torto, ma una gran parte di colpa ebbe anche la forza pubblica, che fu indisciplinata ed eccessiva!

Della risposta del sottosegretario di Stato per l'interno, non posso altrimenti dichiararmi soddisfatto che in questo senso ed in questi termini e cioè: convengo perfettamente che l'autorità politica nel caso non abbia alcuna responsabilità, e devo riconoscere che il prefetto di Teramo ha fatto, anzi premurosamente, il suo dovere, mandando più volte avveduti commissari per avvisare ai mezzi, coi quali provvedere alle urgenti necessità di quelle popolazioni e dare opportuni suggerimenti all'amministrazione del comune.

Ma è certo che il Governo deve prendere in attenta considerazione le condizio-

ni, nelle quali versano le nostre popolazioni, specie dei luoghi montuosi, ove pare non debba riuscire a penetrare la luce della moderna civiltà.

E dovrà anche adottare, per conoscerne le vere condizioni ed i veri bisogni, mezzi più serii e più adatti, che non siano certe Commissioni d'inchiesta, che hanno fatto spendere allo Stato molto denaro senza nessun possibile utile risultato, dato il modo frettoloso e superficialissimo come l'inchiesta venne in molti luoghi condotta e compiuta.

Quanto, poi, all'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia, devo dichiararmi, con mio rincrescimento, completamente insoddisfatto, poichè la vera responsabilità del conflitto risale all'autorità giudiziaria, che agì senza ponderazione e senza criterio e riuscì ad essere quasi provocatrice di disordini.

Io mi sono molto meravigliato, per avere testè udito sostenere dal sottosegretario di Stato il principio che l'Autorità giudiziaria sia insindacabile nei suoi atti.

Al contrario, l'onorevole ministro Orlando annunziava alla Camera di ritenere che l'Amministrazione della giustizia sia un servizio pubblico, come tutti gli altri, e che l'azione dell'Autorità giudiziaria sia soggetta al controllo del Parlamento. Se il Paese paga i giudici, deve pur sapere, se ed in qual modo questi adempiono ai loro doveri! (*Bene!*)

Purtroppo, molte volte accade che i magistrati, sebbene colti, manchino di criterio e del senso della misura e della proporzione, e non intendano che la funzione giudiziaria è una funzione eminentemente sociale. E da questa mancanza di criterio e di misura non di rado derivano danni gravissimi, irreparabili!

Così spesso si è tentati a paragonare l'Amministrazione della giustizia al servizio ferroviario, con questa differenza, a vantaggio almeno della sincerità del servizio ferroviario, che i disastri ferroviari si vedono e si risarciscono e quelli della giustizia spesso non si vedono e non si risarciscono mai! (*Bene!*)

Ad ogni modo, nel caso speciale, l'Autorità giudiziaria fu incauta ed eccessiva nei suoi provvedimenti, coll'emanare inopportuna i quattordici mandati di cattura contro pacifici cittadini e coll'ordinarne l'esecuzione in tempo di notte; e di

qui appunto e solo di qui il conflitto, che si è lamentato.

Del resto, è notevole che la stessa Autorità si convinse di avere agito impulsivamente ed imprudentemente nel primo momento, perchè lasciò ineseguiti parecchi di quei mandati di cattura, e contro nuovi imputati dello stesso reato, su denuncia del sindaco di Crognaleto, emise soltanto mandati di comparizione.

Ecco perchè non sono soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Pala al Governo: « sui provvedimenti che intenda adottare per venire in aiuto delle popolazioni sarde, duramente colpite dai falliti raccolti di quest'anno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno riconosce le tristissime condizioni accennate dall'onorevole Pala: però non può corrispondere come vorrebbe alla necessità di quelle popolazioni.

Posso tuttavia assicurare l'onorevole Pala che il Ministero dell'interno farà tutto quanto è possibile per largheggiare in soccorsi, che veramente si presentano urgenti; e che fino dal giorno in cui questo stato di cose fu constatato, ha dato disposizioni perchè specialmente sotto l'aspetto di aiuti alle cucine economiche ed altri enti caritatevoli che possono meglio conoscere le condizioni dei luoghi, siano dati i più larghi sussidi che le finanze possono consentire.

Il Ministero dell'interno anzi ha presentato un disegno di legge per ottenere un più largo stanziamento nella parte che si riferisce alla beneficenza, per poter almeno in parte corrispondere anche alle giuste premure che l'onorevole Pala fa a favore di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda l'imposta fondiaria, posso rispondere all'onorevole Pala, che i contribuenti dell'isola di Sardegna, in forza del regolamento 28 agosto 1855 tuttora vigente in tutta l'isola, hanno facoltà di chiedere uno sgravio di tributi ogni qualvolta si siano verificate perdite in occasione di infortuni straordinari, come

grandine, gelo, inondazioni e simili, mentre non l'hanno qualora la scarsità del raccolto dipenda o dalla poca feracità del terreno o dalla mancata coltivazione o dall'avvicinarsi delle stagioni più o meno favorevoli. Bisogna che vi sia la caratteristica dell'infortunio straordinario.

Ora debbo dichiarare all'onorevole Pala che ogni qualvolta vengono presentate domande in questo senso, il Ministero non manca mai di inviare sul luogo ispettori per constatare la entità e la natura dei danni.

Posso pure dire all'onorevole Pala che soltanto i comuni di Mores e Florinas in provincia di Sassari finora hanno reclamato per sgravio di imposta al Ministero delle finanze, ed in ordine a questi si sono già disposte le necessarie verifiche.

Il comune di Chiale ha denunciato pure un danno grave in seguito alla invasione di un parassita non bene indicato, e anche a questo proposito si è disposta una verifica per vedere se effettivamente questo parassita sia stato di grave danno ai raccolti e se tale danno abbia assunto la proporzione di un infortunio straordinario.

Non potrei dare altra risposta che questa all'onorevole Pala, assicurandolo però, che quante volte i Comuni domandino delle verifiche, verrà con la massima sollecitudine provveduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato degli schiarimenti e delle promesse che mi hanno voluto dare.

Le condizioni di grave disagio della Sardegna non furono poste in dubbio neppure dal sottosegretario di Stato per l'interno, che è più degli altri in grado di apprezzarne l'entità e l'estensione.

Dubito molto però, nonostante il senso di simpatia che ha dettato la loro risposta, che i provvedimenti da loro indicati possano essere, non dirò sufficienti, ma in relazione alla gravità dei bisogni veri che premono sulla popolazione sarda per i mancati raccolti di quest'anno.

Voglio essere schietto: il rimedio più opportuno sarebbe stato quello di far sì che una quantità di grano a prezzo meno esageratamente alto di quello che corre in Sardegna potesse entrare nell'isola, se non per l'aiuto dei singoli, almeno per il rifornimento dei monti frumentari, per dare ai contadini il mezzo di provvedere alla coltura nella prossima annata agraria.

Non l'ho chiesto, nè ho chiesto provvedimenti specifici, dacchè qui, ieri l'altro, ufficialmente è stato dichiarato che il Governo non poteva consentire alcuno sgravio nei dazii di importazione sul grano. Inutile quindi insistere su quello che sarebbe stato il vero rimedio; però un qualche provvedimento che possa avere una benchè limitata efficacia a questo grave disagio, è necessario.

Una voce non ufficiale, ma ufficiosa, sorta nell'isola dopo che io avevo presentato la mia interrogazione nell'agosto scorso, aveva destato la speranza che il Governo, preoccupato delle condizioni di grandi ristrettezze in cui si trova fino da allora l'isola, avrebbe provveduto indirettamente. In che modo? Facendo eseguire ed accelerare i lavori che per la Sardegna sono stati stabiliti con leggi speciali. Capii che era risposta preventiva alla mia interrogazione, e lo intesero i più.

Qui debbo fare due osservazioni. Anzitutto è molto discutibile, essendo tutti lavori di terrazzieri e di muratori quelli possibili in attuazione delle votate leggi, che a tali lavori possa attendere la massa della popolazione bisognosa, sì da costringerla a lavorare da terrazzieri e muratori per profittare dei provvedimenti del Governo. Ma la difficoltà non sta solo in questo. Le promesse sono belle e buone; ma questi lavori, quando verranno? Lo domando agli onorevoli sottosegretari di Stato dell'interno e delle finanze ed eventualmente anche a quello dei lavori pubblici che ha prudentemente taciuto,

Finora non vi ha accenno nell'isola a nuovi lavori. Verranno il giorno del giudizio, o come il soccorso di Pisa!

Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione specialmente dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, giacchè ad una interrogazione fatta al Governo egli ha risposto, principalmente per il Governo.

Parlo, come si suol dire, a nuora perchè senta suocera.

Una volta che si è fatta la promessa larvata che alle attuali strettezze della Sardegna si sarebbe provveduto, accelerando lavori già disposti con leggi annose che attendono esecuzione, fate che la promessa sia mantenuta. Non sarà un rimedio completo, sarà un rimedio parziale, ma sarà qualche cosa.

Dica una parola al suo collega dei lavori pubblici cui spetta di far eseguire le leggi sui lavori pubblici; chissà che al sentimento

di tale dovere, non si aggiunga quello di non esporre un collega a mancare ad una promessa data ad una popolazione che è pure parte della nostra Italia!

Parli l'onorevole ministro dei lavori pubblici e dica che almeno, quei lavori, che sono di poca entità, 50 o 100 mila lire, saranno eseguiti. Vi saranno così ancora molte sofferenze che non si calmeranno, ma vi sarà un beneficio diretto per pochi, ed indiretto per tutti.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pala ai ministri dell'interno, di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici « per sapere se hanno notizia delle recenti piene del Coghinas e del Rio di Bassacutena e confluenti in quel di Tempio, e dei danni da quelle prodotti e quali provvedimenti intendano adottare per evitare ulteriori disastrose alluvioni e per soccorrere i più indigenti colpiti dalla inondazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Anche per questa interrogazione si assicuri l'onorevole Pala che per quanto riguarda il Ministero dell'interno si farà tutto il possibile per venire in soccorso di quelle disgraziate popolazioni. Finora non è pervenuta alcuna domanda ed i danni, che sembravano gravissimi, sono molto attenuati. Ad ogni modo, qualunque domanda verrà fatta al Ministero dell'interno, sarà presa nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Appena pervenute notizie intorno alle alluvioni dei torrenti Coghinas e Rio di Bassacutena, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio chiese informazioni al competente ispettore forestale della provincia di Sassari.

Quest'ispettore con telegramma del due corrente riferì che effettivamente le alluvioni avevano colpito la parte bassa di quel bacino e che per conseguenza l'Amministrazione forestale non poteva in nessuna guisa intervenire, inquantochè quest'Amministrazione si occupa soltanto del rimboscimento e della sistemazione dell'alto bacino del Coghinas.

Oltre a ciò l'ispettore forestale di Sassari riferì che, avendo fatta un'ispezione sull'alta vallata del Coghinas l'aveva trovata regolare e che il rimboscimento, secondo le disposizioni della legge sulla Sardegna, veniva a svilupparsi in modo veramente intensivo e normale.

Per conseguenza, in seguito a questo rapporto, il Ministero di agricoltura non ha creduto di dover prendere alcun provvedimento: in quanto che le alluvioni hanno colpito appunto le zone basse di quelle vallate, che sono oggetto delle opere da eseguirsi dal Genio civile; che rientra nella competenza del mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Pala sa che il Genio civile attese pel Coghinas appunto al progetto di sistemazione; progetto che avevamo sollecitato più volte, che è stato già definitivamente approvato dal Consiglio superiore e che ora attende solo il parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Poche parole in replica a tutti e tre gli onorevoli sottosegretari di Stato interrogati.

Anzitutto, ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'interno, degli affidamenti datimi, e son certo che egli farà quanto ha promesso.

All'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura; industria e commercio, rispondo che la sua parte, in questa materia, è certamente, almeno per ora, molto indiretta; e prendo atto della sua buona volontà.

Quanto all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, avrei desiderato che avesse risposto anche alla precedente mia interrogazione poichè la materia lo riguarda assai direttamente; apposta avevo interrogato il Governo e non un singolo sottosegretario di Stato. Allora sarebbe stato il caso di ricordare al sottosegretario dei lavori pubblici che certe promesse fatte dal Governo, sono cambiali che bisogna pagare, pel prestigio stesso del Governo; e che quando il Governo per bocca di un suo membro aveva fatto intendere che lavori sarebbero stati eseguiti in Sardegna, il sottosegretario per i lavori pubblici non doveva chiudersi nel silenzio, come se la

promessa fatta e non mantenuta non lo toccasse! Vi sono, per esempio, regioni fortemente colpite dalle ultime inondazioni e per le quali sono stati approvati, per legge, lavori per l'importo di un centinaio di mila lire o poco più; ebbene il ministro dei lavori nonchè disporli, affrettarli, non ha avuto neanche il tempo di far completare i disegni di attuazione dei lavori stessi!

In quanto ai lavori del Coghinas, ai quali il sottosegretario dei lavori pubblici si riferisce, devo dire che, da dodici anni, la legge sui lavori del Coghinas è stata approvata; ed il suo Ministero non ha ancora trovato il modo di fare approvare il progetto esecutivo!

So che questo progetto (non so per quale motivo; forse, perchè non si hanno quattrini o perchè i quattrini sono stati spesi o dispersi in altri capitoli del bilancio) ha viaggiato, tre o quattro volte, da Roma a Sassari e da Sassari a Roma, senza che si sia conchiuso niente.

Non vi è altra ragione che giustifichi questo stato di cose, se non il malvolere del Ministero dei lavori pubblici! Altro che aiuti alle malaugurate strettezze dell'isola!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è possibile accettare l'accusa di mal volere: contro la quale debbo levare una viva parola di protesta: poichè nessuno sa meglio dell'onorevole Pala quanta premura abbia messo la nostra Amministrazione per l'approvazione di quel progetto.

L'onorevole Pala sa che il progetto era difficilissimo; sa come in più difficili condizioni si sia trovato il Corpo del Genio civile; sa ancora quante leggi speciali abbiamo proposto, per migliorare le condizioni di questo Corpo di ingegneri nell'interesse appunto delle opere pubbliche.

Ora, se queste difficoltà sono state accresciute da speciali ostacoli per cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dovuto, più volte, rinviare il progetto al Genio civile locale, l'onorevole Pala non ha diritto di qualificare tutte queste difficoltà, come dipendenti dal mal volere del Ministero dei lavori pubblici.

La buona volontà di esso è anzi meglio dimostrata da questo stesso: che, tre volte, il progetto è stato sottoposto all'approvazione superiore, e scrupolosamente riesami-

nato. Questa mi pare sia la miglior prova della accuratezza posta, in tale faccenda, dalla nostra Amministrazione.

PALA. Ma è da quattro anni che si aspetta!

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'una proposta di legge del deputato Santini, per modificazioni alla legge elettorale politica.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIMATI, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 1° dicembre 1908*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SANTINI. Onorevoli colleghi, svolgerò brevissimamente la mia proposta di legge, intesa ad assicurare la libertà del voto e l'ordine che le funzioni elettorali deve rigorosamente governare.

Non è questione di partito. Le modificazioni, che propongo, sono tali che amolusingarmi saranno accettate da ogni parte politica della Camera.

È occorso, ed è inutile che io citi una lunga serie di esempi, che in molti collegi i partiti avversi si siano azzuffati ed abbiano terminato con l'entrare nella sala delle elezioni e quivi, con i bastoni, o con corpi contundenti, abbiano rotte le urne di vetro. Dunque, che le urne rimangano trasparenti, va bene, ma la mia proposta si integra in ciò, che si desidera che, a salvare le urne da questi colpi, che poi disperdono le schede, le urne medesime, pur rimanendo di vetro trasparente, sieno difese e circondate da una rete metallica a larghe maglie. Così ho esaurito lo svolgimento di questa prima modificazione.

L'altra modificazione riguarda l'intervento della forza pubblica nelle sale delle elezioni. Io non avrei scrupolo a domandare che la forza pubblica, siccome deve garantire l'ordine di tutti i partiti, stesse permanentemente nelle sale delle adunanze, ma mi limito a domandare che stia almeno nelle vicinanze.

Noi sappiamo che dipende dai partiti (non voglio far colpa ad un partito più che ad un altro) se spesso la forza pubblica non può intervenire, perchè lottana, ed un presidente il quale sia un presidente settario

e troppo legato ai partiti, non chiamerà mai la forza pubblica.

Io trovo strano che la forza pubblica, per garantire l'ordine e la libertà del voto, debba aspettare di esser chiamata da un presidente, che spesso ha tutto l'interesse a tenerla lontana.

Quindi io proporrei che, se non nell'interno della sala delle votazioni, la forza pubblica dovesse stare nelle vicinanze, pronta ad intervenire.

Come ho detto, potrei citare una lunga serie di dolorosi esempi. È occorso, alle volte, che, i partiti battuti, sempre i sovversivi, abbiano invaso la sala delle adunanze e, non potendo fare di meglio, abbiano rovesciato calamai, imbrattando di inchiostro tutte le schede dell'avversario eletto, riducendole, così, illeggibili e nulle. Io non sono un entusiasta dei presidenti magistrati. Posso citare un esempio: Qui, nei pressi di Montecitorio, un magistrato, parmi il commendatore Paladini, per paura, in un'elezione si rifiutò di aprire l'urna contenente le schede, delle quali 400 portavano il mio nome, e venti quelle del mio avversario. Posso citare un esempio noto all'onorevole Facta: nelle ultime elezioni del quarto collegio, rappresentato dall'onorevole Torlonia Leopoldo, un magistrato per paura si nascose sotto il tavolo e poi si rifugiò in casa e si mise a letto dicendosi febbricitante. L'onorevole Facta fu costretto a mandarlo a prendere perchè tornasse al suo posto.

Queste modificazioni, così modeste, ma pur così utili, anzi necessarie, spero il Governo vorrà prendere in benevola considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Debbo, prima di tutto, scusare, presso l'onorevole Santini, il presidente del Consiglio se egli non ha potuto intervenire personalmente in questa discussione, perchè trattenuto nell'altro ramo del Parlamento. E debbo anche per incarico dello stesso presidente del Consiglio, dichiarare che, fatte le debite riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Santini.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge si alzano.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leali per una tombola a beneficio della Cassa di risparmio, dell'ospedale e dell'asilo infantile di Ronciglione.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi tornata del 1° dicembre 1908).

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

LEALI. La mia proposta di legge, onorevoli colleghi, come sapete, consiste in un articolo unico. Con essa vi prego di voler accordare una tombola telegrafica (*Oook!*) in favore dell'ospedale, dell'asilo infantile e della Cassa di risparmio di Ronciglione. È questione di beneficenza. Tutti i malati della provincia fino ad ora accorrevano negli ospedali della capitale.

Con la costituzione di questo ospedale si viene anche a portare un piccolo alleviamento al contributo che lo Stato deve corrispondere per mantenere gli ospedali della capitale.

Per conseguenza con l'approvazione della mia proposta non solo si favorirebbe un'opera di beneficenza, ma si allevierebbe anche l'erario dello Stato per una spesa che, se non grandissima, è pur sempre notevole.

Per questi motivi prego il Governo e la Camera di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per le finanze. Fatte le consuete riserve, e ferme le disposizioni dell'articolo 3 della legge 2 luglio 1908 che la Camera ha votato recentemente e che l'onorevole Leali ben conosce, il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge si alzano.

(È presa in considerazione).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Daneo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DANEO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Unificazione dei sistemi di procedura coattiva, per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pubblici ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione della proposta di legge: Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Cotrone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Cotrone.

Si dia lettura della proposta di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 1087-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per le finanze. Dichiaro che questa proposta di legge non porta nessuna deroga all'articolo 3 della legge 2 luglio 1908.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dello articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, alla Congregazione di Carità di Cotrone, per esclusivo vantaggio di quell'ospedale civile, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire cinquecentomila.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sulla proposta di legge: Costituzione in cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo.

Contemporaneamente si procederà anche alla votazione segreta sulla proposta di legge testè approvata per alzata e seduta: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cotrone.

Si faccia la chiama.

CIMATI, segretario, fa la chiama.

Si riprende la discussione del disegno di legge per gli infortuni degli operai sul lavoro.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge

(testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51 per gli infortuni degli operai sul lavoro ».

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Antolisei.

ANTOLISEI. Onorevoli colleghi! Delle origini di questo disegno di legge è inutile che io dica, perchè con lucidità impressionante le ha ricordate l'onorevole Riccio. La relazione Magaldi segna il punto di partenza verso le nuove disposizioni le quali, mentre avrebbero dovuto essere unicamente dirette a prevenire le frodi ed a rendere più celere il procedimento, sconvolgono invece le basi della legge e la piegano ad una tutela eccessiva degli interessi industriali.

Io non nego le frodi. Ce ne sono state: forse ce ne saranno sempre qualunque severità di sanzioni vogliate immaginare.

Nego però che di queste frodi i principali colpevoli siano gli operai; nego che la maggior parte dei professionisti meriti quelle accuse, delle quali s'è fatta eco specialmente la relazione ministeriale. Quando penso che delle cause promosse dagli operai contro le Società d'assicurazioni l'ottanta per cento è finito con la vittoria degli operai; quando ricordo le parole, scritte dall'onorevole Ferrero di Cambiano nella sua relazione, sui lauti guadagni di queste Società nel quadriennio 1903-906 — guadagni detratti indubbiamente agli operai, io mi domando se non forse la responsabilità di questo deplorabile stato di fatto, che il commendator Magaldi e la relazione ministeriale assegnano alla complicità corrispettiva di professionisti e operai, debba essere addossata per ragioni di giustizia agli istituti d'assicurazione.

Sono essi che hanno inventato e perfezionato la vera speculazione dell'infortunio, attraverso le piccole angherie, gli artifizii sottili, le preordinate dilazioni, che riducono l'operaio a cedere per fame. Altro che professionisti disonesti, altro che operai fraudolenti! Ma non sentite voi, onorevoli colleghi, quanto sia peggiore questa industria sulla miseria e sulla sventura?

A tali inconvenienti offrono rimedio efficace le proposte modificazioni — disse il ministro interrompendo l'onorevole Riccio.

Vediamo.

Si vuol creare una magistratura speciale, che abbia potestà di risolvere tutte le controversie derivanti dagli infortuni sul lavoro — tutte, così quelle d'indole tecnica, come quelle d'indole giuridica. E questa magistratura la si compone d'un presidente

di tribunale, di un medico e di un ingegnere, di un operaio e di un industriale.

Ora io non voglio discutere. Accetto il criterio a cui s'è ispirato il progetto ministeriale e pongo come base del mio ragionamento la necessità d'un particolare organo giudiziario. Se ciò è vero, se le norme speciali da seguirsi e da applicarsi richieggono speciali e competenti interpreti, è evidente che questi interpreti debbano essere tratti dall'ambiente dove le nuove norme si sono formate.

Quando le organizzazioni operaie hanno domandato la creazione d'una magistratura speciale, questo hanno inteso e voluto. Il diritto industriale è nato nelle officine, e il concetto del rischio professionale è sorto appunto come conseguenza immediata e diretta della grande industria. Così è che gli elementi tecnici da mettersi accanto al magistrato non potevano nè dovevano essere altro che industriali e operai.

Che cosa significa e a quale scopo l'intervento del medico e dell'ingegnere? In siffatte controversie il medico ha funzioni di perito e non si saprebbe vedere la ragione che ne dovrebbe consigliare la trasformazione in giudice — specialmente perchè le questioni puramente tecniche sono pochissime e ad esse si sovrappongono quasi sempre questioni giuridiche. Senza dire poi che le Commissioni sono anche chiamate a decidere le controversie relative alla validità, all'esistenza e agli effetti dei contratti d'assicurazione — materie prettamente giuridiche e di diritto comune, dove non è audace il sospetto che la scienza medica abbia ben poco a vedere.

E non parliamo dell'ingegnere. Questo egregio professionista sarà il primo lui a meravigliarsi di essere chiamato a risolvere questioni che non ha il dovere di conoscere.

E badate. I poteri della Commissione sono quasi illimitati. Ricordate l'articolo 8 del testo concordato: « La Commissione non è tenuta ad osservare forme e termini di procedura, se non in quanto essa medesima li stabilisca in relazione alla specialità della controversia. Essa deve procurarsi, nei modi migliori e più solleciti, tenendo conto delle domande delle parti, gli elementi di convinzione necessari, secondo le circostanze, per accertare la verità dei fatti controversi ».

E non basta. Le decisioni della Commissione sono inappellabili.

Io non voglio dir parola meno che benevola verso l'onorevole Orlando, di cui sono un antico estimatore. Però debbo osservare che non capisco il perchè di questa abolizione dell'istituto di appello, che è parte principale e integrante del nostro sistema procedurale...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Purtroppo.

ANTOLISEI. ...e che è garanzia per tutti e presidio contro possibili errori e possibili deviazioni.

Ora, se posso intendere che la abolizione del grado di appello sia riforma desiderata da uomini eminenti come voi, onorevole Orlando, in materia di diritto comune, non la intendo assolutamente neppur verosimile in materia di diritto speciale e in confronto di una Commissione, che non offre alcuna garanzia nè di competenza nè di capacità.

In questo stato di cose molto meglio la magistratura ordinaria.

È per merito suo se la legge per gli infortuni non è rimasta come un nucleo estraneo nel campo del diritto; è per merito suo se oggi noi abbiamo una giurisprudenza libera, sana, agile, consapevole e non refrattaria al ritmo della vita moderna.

L'hanno accusata di avere interpretato troppo largamente la legge. Strana accusa in verità, che è voce soltanto di interessi offesi e che non doveva essere accolta...

Voci. No, no! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ma non fu accolta; l'ho già dichiarato... Noi avremo potuto sbagliare, non siamo stati mossi da tutt'altro intento...

ANTOLISEI. ...Guardi, onorevole ministro...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...Scusi, ma delle intenzioni sono giudice io. Le ho detto che potremo aver sbagliato: ma quanto alle intenzioni ritengo di essere giudice io...

ANTOLISEI. Guardi, onorevole ministro, io non volevo in nessuna maniera discutere delle sue intenzioni: io constato i fatti e dico che quando alla magistratura ordinaria è sostituita una Commissione speciale, implicitamente si deve ammettere che essa era impari al suo compito, e che non ha saputo compiere l'ufficio suo.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...No, no!... Ma, se restano i magistrati a decidere!... È curioso:

che avete fiducia in un posto e non l'avete in un altro!?!... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego di non fare conversazioni!.. Onorevole Antolisei, prosegua.

ANTOLISEI. Meglio la magistratura che le vostre Commissioni; tanto più che semplificazione dell'andamento delle liti e giurisdizione speciale non sono termini correlativi.

Semplifichiamo la procedura, rendiamo più facile e più pronta la definizione delle controversie. Siamo d'accordo: se per tutti è un vantaggio, per l'operaio è una necessità assoluta.

Ma le vostre disposizioni raggiungono questo scopo? È lecito dubitarne. Il certo è che la maggiore opera vostra è stata diretta ad eliminare per varie vie il patrocínio: la forma dell'atto introduttivo di giudizio, la facoltà di ordinare la comparizione delle parti, il divieto di difese scritte, la assoluta libertà di indagini consentita alle Commissioni ne sono la significazione e la dimostrazione.

Opera inutile, se voi così credete di tor di mezzo l'avvocato: opera dannosa, perchè tende a privar l'operaio di quell'ausilio, che non mancherà mai nè agli industriali nè agli Istituti d'assicurazione che potranno sempre, per le loro condizioni economiche, aver guida e luce dal consiglio degli avvocati.

Del resto c'era proprio bisogno di una nuova legge per ottenere maggiore speditezza di procedura e maggiore difesa dalle frodi?

Il Consiglio superiore del lavoro, su relazione dei signori Abbiate e Saldini, ha detto che no. Se unico scopo delle nuove disposizioni, doveva essere quello di prevenire le frodi, bastava semplicemente obbligar l'operaio che volesse muovere giudizio a provvedersi innanzi la Commissione di gratuito patrocínio, che in suo confronto avrebbe dovuto applicare la sua legge regolatrice come ad ogni altro ricorrente.

Gli è che questo progetto di legge ha altre e diverse preoccupazioni; e per verità devo aggiungere che queste preoccupazioni non furono, in principio, del ministro. È venuto poi il testo concordato in cui si sono fuse le opposte volontà ed allora anche l'onorevole ministro ha consentito nei propositi della Commissione parlamentare. La quale, mi si permetta di dirlo, ha voluto essere più realista del Re, e là dove si parlava quasi esclusivamente di procedura

ha trovato il modo d'innestare disposizioni che rappresentano, nella materia degli infortuni, una vera rivoluzione.

Questo è il punto più grave e più degno d'attenzione, dacchè in queste nuove disposizioni è evidente il proposito di modificare la legge attuale a danno degli operai.

Intendo anzitutto riferirmi alla definizione dell'infortunio.

La vecchia legge diceva che l'infortunio era indennizzato quando avveniva per causa violenta in occasione del lavoro; il nuovo progetto dice invece che l'infortunio è indennizzato quando avvenga sul luogo del lavoro e per causa violenta da esso dipendente.

Il cambiamento è sostanziale. La legge nostra come la francese aveva preferito ad ogni altra la formula « in occasione del lavoro » avuto riguardo alle necessarie diversità di tempo e di luogo in cui si svolge l'azione dell'operaio per compiere il suo lavoro.

V'era in essa qualche cosa di discretivo, sulla quale l'opera del magistrato doveva esplicarsi. E difatti in Francia come in Italia si andò formando una giurisprudenza timida e incerta nei primi passi e poi più sicura sino al punto di stabilire la vera e precisa nozione di quello che avrebbe dovuto essere l'infortunio.

Voi, onorevoli colleghi, m'insegnate che un istituto giuridico non può fin dal principio essere fermato matematicamente sulla carta ed in una forma precisa ed assoluta; esso è in un continuo divenire e attraverso alla pratica, alla dottrina ed ai pronunziati della giurisprudenza va tendendo verso quella che è la forma ultima, cui può arrivare, tenuto conto dell'ambiente e della coscienza giuridica del paese.

E questa ultima forma la magistratura italiana aveva saputo darci in una esatta e perspicua visione delle nuove necessità sociali.

Ne potevamo, ne dovevamo essere sodisfatti: niente.

Gli interessi degli industriali hanno temuto e sono insorti. Ed ecco la formula più restrittiva — con questo anche di peggio, che la interpretazione ne verrà data da una Commissione, della cui competenza tutti dobbiamo dubitare.

Pericolo gravissimo, che l'onorevole Ferrero nella sua bella e precisa relazione ha notato e al quale ha creduto di sfuggire

dando esso alle parole « sul luogo del lavoro » significazione estesa.

Ma il pericolo rimane; rimane, malgrado le dichiarazioni del relatore; rimane, perchè non gli eccessi di interpretazione si son voluti colpire, ma la retta, sicura, umana determinazione che la magistratura ha fatto di quello che in confronto dell'operaio è l'infortunio sul lavoro.

E v'è un'altra modificazione, contenuta nell'articolo 33 del testo concordato, riferentesi a quella che si suole chiamare la *carenza*. Nella vecchia legge non si parlava di *carenza*; in essa si diceva che l'infortunio offriva materia ad indennità, quando avesse superato un certo numero di giorni; superati i quali nel computo della indennità si doveva tener conto anche dei primi giorni di malattia.

Oggi invece il testo nuovo stabilisce la *carenza* di tre giorni anche per le vittime di infortuni con conseguenze più lunghe dei tre giorni. Se l'operaio è vittima di un infortunio, che dura quindici giorni, a lui verrà pagata unicamente e semplicemente l'indennità per dodici giorni. Questa modificazione è stata resa necessaria, si dice, dalla speranza di evitare le piccole frodi dell'operaio.

Io non nego che tali frodi possano avvenire, ma credo che il danno che si otterrà da questa innovazione sia superiore al vantaggio che se ne ritrae.

Quando un operaio subisce un grave infortunio o una malattia di 15, 20 o 25 giorni, credete voi che sia giustizia togliere al disgraziato che deve lottare giorno per giorno con le più urgenti necessità della vita, anche tre giorni di indennità?

In confronto a questa che sarebbe immeritata sanzione di colpa non commessa, quale importanza può avere il meschino artificio dei pochi e volgari fraudolenti?

Ed ora vale la pena di vedere se, date le concessioni fatte agli industriali, si sia in qualche modo cercato di accogliere i voti delle organizzazioni operaie, che non debbono e non possono essere ignorati nè dagli onorevoli ministri, nè dagli egregi componenti la Commissione parlamentare.

Prima d'ogni altra cosa, le classi lavoratrici hanno detto: perchè non estendere la assicurazione obbligatoria a tutte le categorie di lavoratori? Perchè, anche fra i lavoratori, ci deve essere una specie di privilegio, onde alcuni possano godere di

questo beneficio ed altri siano tenuti fuori della porta del tempio?

Ed hanno anche detto: non dimenticate le malattie professionali.

Abbiamo sentito l'altro giorno, dalla viva e brillante parola dell'amico Masini, quanto gravi e dannose siano queste malattie; malattie che si contraggono sul posto di combattimento, nelle officine, e che sono la conseguenza diretta del lavoro e dell'ufficio che presta l'operaio.

Ma l'accento doloroso, che parve profondamente impressionare tutti noi che ascoltavamo, temo che rimarrà per parecchio tempo senza eco nella nostra legislazione.

Per l'estensione dell'assicurazione obbligatoria, l'onorevole Ferrero risponde: l'estensione dell'obbligatorietà per tutti i lavoratori importerebbe un nuovo onere di circa 28 milioni in aggiunta ai 20 milioni attuali, che verrebbe a gravare sull'industria e sull'agricoltura. L'Italia industriale e agricola non è in condizioni di sopportare questo peso: dunque non se ne può far niente.

Ma almeno per i contadini. Essi l'hanno solennemente richiesta in tutti i loro congressi; e l'amico Pescetti, vi dimostrerà che la richiesta loro è confortata dall'assenso di uomini di ogni parte politica.

Orbene viene il relatore della Commissione e dice: poichè un'illustre e benemerita persona, il senatore Conti, si occupa dei contadini in Senato con un apposito disegno di legge, noi per una doverosa deferenza all'altro ramo del Parlamento dobbiamo aspettarne le deliberazioni.

L'istituto di assicurazione unico. La Commissione aveva proposto che la Cassa nazionale diventasse il solo istituto di assicurazione. E vero che lo si era convenientemente circondato ed insidiato con Casse private e sindacati industriali, ma credo che non ci sia alcuno che abbia letta la vostra relazione, onorevole Ferrero, il quale non sia persuaso che voi avete perfettamente ragione quando fate la critica spietata di tutte le società private e quando volgete l'innno vostro all'istituto unico; e si potrà aggiungere che, magari per il desiderio di non trasformare immediatamente tutto questo congegno, abbiate creduto necessario, come concessione agli interessi industriali, di mantenere in vita le Casse private ed i sindacati industriali.

Poteva quindi sembrare che il desiderio dei lavoratori stesse per essere, in parte,

esaudito. Niente paura. Dinanzi l'opposizione del ministro, la Commissione ha subito rinfoderata la sua proposta.

E dopo questo, ditemi in che la necessità e la opportunità di un tale progetto — inutile, inadeguato agli scopi che si prefigge, dannoso nel peggioramento di alcune delle migliori disposizioni della legge attuale agli operai.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi lo combattiamo, ecco perchè tentiamo opera di difesa per mezzo dei nostri emendamenti. Opera vana questa? Forse no. In ogni modo la nostra opposizione, mentre avrà servito a riaffermare i diritti della classe lavoratrice, servirà anche ad esprimere una speranza che ci auguriamo non sia una illusione: la speranza che venga presto presentato un progetto completo e radicale di riforma ispirato a quelle alte finalità di giustizia sociale che l'onorevole Ferrero invoca nella sua relazione, e che sono indubbiamente la base e l'essenza del nuovo diritto del lavoro.

In quel giorno, onorevole ministro, voi ci troverete al vostro fianco, modesti, ma tenaci e sicuri collaboratori. (*Vive approvazioni* — *Congratulazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli e l'onorevole Tedesco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e approvazione di accordi tra il Tesoro e la Banca d'Italia ».

TEDESCO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

1° Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili;

2° Autorizzazione della spesa di lire 216,402.59, occorrente per corrispondere all'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma le maggiori somme occorse per il riscaldamento e la ventilazione nelle cliniche universitarie al policlinico Umberto I durante gli esercizi finanziari 1906-907, 1907-1908.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare per presentare alcuni disegni di legge.

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro presentare alla Camera due disegni di legge: uno sulla radiotelegrafia e radiotelefonìa ed un altro per ampliamento e sistemazione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di due disegni di legge: uno sulla radiotelegrafia e radiotelefonìa e l'altro per ampliamento e sistemazione del palazzo delle poste e telegrafi in Milano.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge per gli infortuni degli operai sul lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Queirolo ha facoltà di parlare.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi! Affinchè la legge sugli infortuni del lavoro, che la Camera è chiamata a discutere, riesca veramente efficace e pratica, è necessario, anzitutto, di determinare con precisione quale sia la vera natura delle questioni che si riferiscono agli infortuni.

Solamente facendo così, si può sperare di provvedere ai mezzi adeguati per raggiungere la migliore soluzione delle controversie che la legge vuole e deve risolvere secondo giustizia: ciò che costituisce il principale scopo della odierna proposta di riforma.

Il progetto di legge concordato tra la Commissione e il Ministero intravede il carattere speciale delle questioni degli infortuni e vuole a quelle coordinare i suoi provvedimenti.

Ma io debbo confessare che questi provvedimenti non corrispondono allo scopo prefisso.

Il progetto concordato riconosce tanto il carattere speciale ed eccezionale delle questioni degli infortuni, che giunge perfino a proporre un tribunale speciale per giudicarle. Ma poi nella composizione di questo tribunale perde di mira questo carattere speciale delle questioni e designa dei giu-

dici che non sono competenti. Certo sono assai meno competenti dei giudici attuali.

Io credo che, solamente coordinando con criterio tecnico a questo carattere eccezionale delle questioni degli infortuni sul lavoro il tribunale giudicante, si potrà sperare di raggiungere lo scopo che il disegno di legge che discutiamo, si propone.

Solamente così facendo, credo che si potrà ricondurre questo benefico istituto dell'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro, ai suoi altissimi fini dai quali è stato deviato.

Nata questa legge da un alto sentimento di giustizia sociale e di umanità, essa ha grandemente contribuito al sollevamento morale ed economico delle classi operaie; ma, purtroppo, vi fu presto chi di questa legge abusò e fece triste mercato. Questa legge ebbe i suoi simoniaci che, come quelli che Dante dannava nella terza bolgia, l'hanno per oro e per argento adulterata.

E si peccò d'ambo le parti: si peccò da parte degli Istituti assicuratori, e si peccò da parte d'alcuni infortunati o pseudoinfortunati.

Abbiamo udito dall'onorevole Riccio le servizie usate da Istituti assicuratori contro veri infortunati, contro i figli di operai che nel lavoro avevano lasciato la vita; d'altra parte, abbiamo sentito dall'onorevole Masini la storia di quell'industre simulatore che riuscì, per tre mesi, ad ingannare anche uno specialista.

Molti di noi, qui dentro, ricordano esempi analoghi; e, se l'onorevole Riccio ha, molto opportunamente e molto giustamente, ricordato che nell'ottanta per cento delle controversie le sentenze furono favorevoli agli operai, d'altra parte, la Società delle miniere dell'Isola d'Elba ha pubblicato una statistica da cui risulta che, nel 1903, si ebbero 180 infortuni su 700 suoi operai assicurati; e nel 1907 infortuni 607 su 673 operai assicurati.

E, proporzionatamente, dal 1903 al 1907, crebbe il numero delle giornate di malattia.

Come vedete, nessuna delle due parti potrebbe lanciare, per la prima, la sua pietra:

Liacos intra muros peccatur et extra.

Quello, però, che è più doloroso, in tutto questo, si è che, da qualunque parte si commettano gli abusi, le dolorose conseguenze di questi ricadono sempre sui veri

infortunati; ai quali, per la fatale legge del contrappasso dantesco, sono, per reazione (ingiustamente, ma purtroppo è così) contrastati e decimati i già troppo miseri risarcimenti. Sono essi, i veri infortunati, che scontano la pena di questi abusi.

Il disagio, pertanto, è bilaterale; nè vale ora la pena d'indugiarsi a ricercare di chi sia la maggiore colpa; è necessario, invece, ed urgente, di provvedere ai ripari degli abusi.

Auguro, come gli altri colleghi hanno augurato, che venga sollecitata una nuova legge che allarghi l'istituto della assicurazione e l'estenda ad altri operai, specialmente a quelli della classe agraria: auguro altresì che venga (e sarà molto giusta) una legge d'assicurazione degli operai contro le malattie professionali che sono infortuni veri ed altrettanto micidiali di quelli che colpiscono violentemente l'operaio, e che hanno spesso ben peggiori conseguenze: auguro, infine, che la nuova legge allarghi di molto i compensi per la vulnerata salute dell'operaio e per la perdita della sua vita. Ma intanto ritengo che sia veramente urgente di riparare agli abusi che si sono, dolorosamente constatati, nella legge vigente.

Il Ministero, (poichè si tratta di una legge di collaborazione) e la Commissione hanno fatto la diagnosi del male, hanno indagato molto acutamente le cause ed hanno proposto dei provvedimenti preventivi e repressivi. Io non m'indugio a ricordarli: tutti li abbiamo letti nelle lucide relazioni del ministro e della Commissione. Io dirò brevemente qual'è il mio pensiero su quello che considero il punto essenziale e fondamentale della legge: la riforma della procedura dei giudizi nelle controversie degli infortuni.

È questo il punto fondamentale della proposta riforma: in suo confronto anche la questione del monopolio delle assicurazioni alla Cassa nazionale, del quale non parlo perchè, di ciò non mi intendo, passa in seconda linea di fronte allo scopo che la riforma si propone di raggiungere.

Il problema degli infortuni è problema esclusivamente medico: a questo carattere essenziale delle questioni degli infortuni deve ispirarsi e coordinarsi la procedura dei giudizi per la definizione delle controversie.

Agli abusi che si sono verificati nella legge degl'infortuni sul lavoro ha in-

dubbiamente assai contribuito la procedura attuale: hanno potuto, assai spesso, essere inquinati i giudizi dall'opera nefasta di medici e di avvocati senza coscienza: tutte le classi, anche le più onorate e benemerite, quale la classe medica, la classe degli avvocati hanno, pur troppo, i loro membri indegni.

Affinchè le leggi sociali possano raggiungere i loro benefici effetti, i loro altissimi fini, è necessario che coloro, ai quali sono affidate le funzioni di questi leggi posseggano un alto sentimento di moralità: senza questo sentimento morale i fini delle leggi sociali non possono essere raggiunti.

Orbene, precisamente alle deficienze di questo senso morale in alcuni di coloro, ai quali una parte delle funzioni della legge sugli infortuni del lavoro erano affidate, dev'essere se questa non ha potuto rispondere al suo altissimo fine, se la magistratura non ha potuto sempre impossessarsi della verità, appunto perchè nei procedimenti usati dalle due parti questo senso morale ha spesso fatto difetto.

Non per sospetto verso la magistratura, come ingiustamente ha affermato l'onorevole Riccio, e vigorosamente ha negato l'onorevole ministro guardasigilli, ma per procedimenti non sempre onesti adoperati dalle parti, che alla magistratura impediscono spesso di impossessarsi della verità, si propone la creazione di uno speciale Tribunale per gli infortuni.

Non essendo nelle nostre possibilità di ristabilire l'impero del senso morale là dove manca, forza è modificare la procedura dei giudizi in modo che essa divenga difficilmente accessibile alle funeste influenze di tutte quelle malizie che hanno fatto tanto danno alla provvida legge. Per il carattere tutto affatto speciale delle questioni degli infortuni io reputo necessario che le controversie degli infortuni siano affidate, come il progetto di legge propone, ad un tribunale speciale: ma ritengo, insieme, che sia necessario costituire un tal tribunale con elementi tecnici nei quali si possa e debba presumere la massima competenza nella materia che forma oggetto della controversia.

L'onorevole Riccio non ha posto bene la questione quando ha affermato che alla magistratura attuale possono bene essere deferite le questioni degli infortuni del lavoro, dal momento che questioni analoghe sono giornalmente giudicate, e ben giudicate dai nostri tribunali e dalle nostre Corti. Il con-

fronto non è ammissibile. L'onorevole Riccio intanto già sa quale enorme spesa di perizie e di patrocinio importino le cause trattate dai nostri tribunali e dalle nostre Corti, le quali implicino questioni mediche. Si tratta di costose perizie, alle quali sono assunti molteplici periti, veri colleghi di periti, chiamati ad illuminare il tribunale o la Corte con dotti e lunghi memoriali, seguiti da più lunghe discussioni.

Ciascuno comprende quali enormi spese cagionino questi procedimenti. Evidentemente non potrebbe essere questo procedimento applicato alle questioni relative agli infortuni del lavoro, nelle quali si tratta più spesso di poche migliaia, o di poche centinaia di lire contese dalle due parti e che se ne andrebbero tutte in onorari di periti e di avvocati.

Ma, a parte ciò, le questioni mediche degli infortuni del lavoro sono essenzialmente diverse dalle questioni mediche che si presentano ai tribunali nelle cause civili e penali. Le questioni per infortuni sul lavoro sono questioni semplicissime, sono questioni essenzialmente mediche: si tratta di determinare se esista una data malattia, quale importanza abbia, quale durata: è una diagnosi medica; e nella diagnosi è contenuta la sentenza, poichè nulla potrebbe aggiungere il magistrato al giudizio del medico. E poichè sono determinati i compensi per le varie lesioni, evidentemente la diagnosi medica risolve completamente la questione.

Invece le questioni mediche dei processi civili e penali sono questioni molto complesse; è necessario, in quei processi, determinare il modo col quale la malattia o la lesione sono avvenute, la responsabilità e il grado di queste, il modo col quale i sintomi si sono manifestati, ecc.

In siffatte questioni le circostanze generiche e le circostanze specifiche del fatto si integrano e si rischiarano vicendevolmente: può il magistrato, qualche volta, completare, per il concorso di queste circostanze estrinseche, un giudizio che gli stessi periti non potevano pronunciare.

Nelle controversie per infortuni, invece, le questioni sono semplici: basta fare la diagnosi, perchè la sentenza ne derivi naturalmente.

In conseguenza il confronto che l'onorevole Riccio ha fatto fra le due questioni, non regge. (*Commenti*).

A questo concetto che deriva dalla na-

tura speciale delle questioni degli infortuni, io ho informato l'emendamento che ho presentato all'articolo 2 del progetto concordato: in una questione essenzialmente ed esclusivamente tecnica, deve il tribunale essere costituito da elementi essenzialmente ed esclusivamente tecnici.

Può avvenire, raramente, che altri elementi tecnici debbano includersi nel tribunale arbitrale e ciò sarà sempre possibile col mio emendamento, che il caso prevede, ammettendo due tecnici invece di uno.

Ho proposto che il tribunale arbitrale sia composto di due membri designati rispettivamente dall'infortunato e dall'istituto assicuratore: questi due membri sceglieranno d'accordo uno o due membri, pure tecnici: presidente ne sarà il presidente del tribunale.

Si tratterà, come novantanove volte su cento avviene, di una questione puramente e semplicemente medica? Allora i due membri destinati dalle parti saranno due medici e il terzo membro sarà un clinico o un eminente specialista della materia.

Si tratterà, invece, di questione nella quale sia utile il giudizio di altro tecnico? Ebbene, questo sarà scelto nella materia sulla quale verte la questione. Si avrà in ogni caso un tribunale sempre fornito di una competenza altissima e specifica.

E se si presenti il caso di una grave questione di diritto, tale che si sovrapponga alla questione medica, allora potranno i due giudici designati dalle parti essere due avvocati o due magistrati; e il terzo membro un medico se anche la questione medica lo richieda.

Da un tribunale così competente, tale che più perfetto non si potrebbe immaginare, noi avremo ragione di attenderci giuste ed illuminate sentenze, quali non si potrebbero attendere dai tribunali ordinari. Con questo tribunale sono permesse naturalmente tutte le perizie, tutte le difese e tutti i patrocini; naturalmente le une e le altre diverranno, nel maggior numero dei casi, superflue. Quali saranno quei medici e quegli avvocati che consci della loro inferiorità, o mossi da intendimenti meno onesti ardiranno di presentare, come ora possono fare, perizie senza fondamento scientifico e patrocini degni di miglior causa, ad un tribunale tanto competente?

Come potranno più eccitare a resistenze ingiustificate verso giuste richieste di veri infortunati, gli Istituti assicuratori, o tra-

scinare inesperti operai a cause temerarie con perizie esagerate?

Evidentemente pochi ardiranno ancora tentare simili industrie, consci ormai della loro inutilità, e sicuri che sarebbe assai facilmente smascherata la loro inettitudine, e sarebbero denunciati i loro reconditi intendimenti.

Con un tribunale così costituito si chiudono irremissibilmente le porte della giustizia alla intromissione funesta di quei disonesti professionisti che tanto hanno contribuito a far deviare la benefica legge degli infortuni dai suoi altissimi scopi.

In cosiffatta costituzione del tribunale arbitrale risiede, a mio avviso, la vera soluzione del problema: con un tal tribunale soltanto le cause buone si faranno e le cause cattive scompariranno spontaneamente; credo che anche le buone cause diventeranno molto rare, perchè si chiuderà così la via alle lunghe controversie defatigatorie, e diverrà assai facile e comune una diretta e sollecita intesa delle parti.

DI CAMBIANO, *presidente della Commissione*. Ma questo le parti lo possono fare anche con la legge attuale; soltanto non vi ricorrono mai; quindi è una disposizione perfettamente inutile.

QUEIROLO. Quanto ella dice non risponde al mio concetto: altro è l'arbitrato facoltativo ed altro l'arbitrato obbligatorio, quando sia chiusa la via ai tribunali: a quello non ricorrono appunto perchè, per le considerazioni svolte, si preferiscono troppo spesso le intricate vie dei tribunali.

Con la costituzione di un tribunale essenzialmente tecnico, quale io lo propongo, si giustifica l'altra gravissima proposta del progetto di legge del Ministero: la inappellabilità delle sentenze.

Dopo quella della costituzione del tribunale arbitrale, la proposta della inappellabilità delle sentenze è la più grave. Ed io approvo questa proposta. Ma a quali condizioni essa può consentirsi? Può consentirsi la inappellabilità della sentenza di un tribunale, che sia costituito, come il progetto del Governo propone, da un magistrato, da un ingegnere, da un medico, da un industriale, da un operaio, e che debba giudicare di questioni esclusivamente mediche? Evidentemente no. Perchè esiste l'appello delle sentenze? Evidentemente per adire da un tribunale meno competente ad un tribunale del quale si riconosca la maggior competenza.

Si appella dal Tribunale ordinario alle Corti di appello perchè nel primo si presume, per minor capacità, possibile l'errore.

Le sentenze della Corte di cassazione, fornita della suprema competenza, non si presumono, appunto per questa, mai errate.

Orbene, avrà questo tribunale composto di un ingegnere, di un medico, di un industriale, di un operaio, nel giudicare di una questione medica tal competenza, da ammettere che le sue sentenze possano essere inappellabili e definitive come quelle di una Cassazione?

Il fatto non è ammissibile appunto perchè la competenza di un tal tribunale difetta. Perchè la sentenza sia inappellabile occorre che il tribunale, che la pronunzia, sia al pari di una Cassazione fornito della competenza la più assoluta e completa, della quale non si possa immaginare la maggiore.

Ora, soltanto con un tribunale, costituito, volta per volta, con elementi specificamente tecnici, si può ottenere una tal competenza, e solamente con un tale tribunale si può ammettere che le sentenze siano inappellabili.

Il tribunale da me proposto ha dunque, esso solo, il requisito per cui si può ammettere la inappellabilità della sentenza, mentre questo requisito non ha il tribunale proposto nel disegno di legge concordato del Governo e della Commissione parlamentare.

Ma, un altro requisito ha ancora questo tribunale perchè si possa ammettere che le sue sentenze siano inappellabili. Esso è un tribunale di piena fiducia delle due parti contendenti: i due giudici sono nominati dalle due parti ed essi nominano il terzo; sono quindi le parti, che direttamente ed indirettamente costituiscono il tribunale.

E da questo tribunale così altamente competente in tutte le quistioni degli infortuni si formerà quella preziosa giurisprudenza in materia di controversie del lavoro, il cui difetto, invece, molti temono, per la soppressione del diritto di appello.

Io ho molto meditata la mia proposta; la affido quindi alla seria considerazione dell'onorevole ministro e della Commissione.

Nel tribunale costituito come io lo propongo sono tutti i requisiti perchè si possano risolvere, secondo la più severa ed illuminata giustizia, tutte le controversie che possano sorgere nell'applicazione della legge sugli infortuni. E questo tribunale è pur

tale da tutelare, ad un tempo, i diritti degli istituti assicuratori, e dell'industria, e degli operai; nessuno meglio del medico può conoscere le miserie, le amarezze, i dolori dell'operaio veramente infermo e della sua desolata famiglia, e nessuno può più di lui amarlo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Queirolo, si intende che ella abbia svolto, oltre l'emendamento all'articolo secondo, anche gli altri da lei presentati.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per presentare un disegno di legge.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per conversione del collegio femminile Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di un disegno di legge per conversione del collegio femminile Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo.

Si riprende la discussione del disegno di legge sugli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per modificazioni alla vigente legge relativa agli infortuni degli operai sul lavoro. Spetta ora di parlare all'onorevole Zerboglio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, che si intenderà svolto col suo discorso:

« La Camera, ritenendo che una riforma parziale della legge sugli infortuni del lavoro non corrisponda che transitoriamente agli scopi della legge stessa, invita il Governo a presentare al più presto nuove e complete disposizioni, specie in ordine al sistema degli Istituti assicuratori ».

L'onorevole Zerboglio ha facoltà di parlare.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, non esito a dichiarare che sono intimamente convinto che se questo disegno di legge avrà l'assenso del Parlamento, noi avremo una legge non buona di più.

La legge proposta non è e non poteva essere buona e ciò per il suo difetto di origine, e le vicende, attraverso le quali è passata sino alla sua forma di testo concordato, ossia di transazione, tra ministro e Commissione.

Il difetto di origine consiste nella causa della legge, valutata al di là della sua importanza ed isolata da tutti i lati della legge che, specie nel processo della sua applicazione si sarebbe andata sensibilmente migliorando.

Le frodi di alcuni medici, di alcuni avvocati, di alcuni operai, sono state considerate come motivo sufficiente di una riforma che attuata produrrà ben maggiori inconvenienti di quelle frodi evitabili pure con una più oculata e serena vigilanza.

GRAFFAGNI. Gli avvocati non possono frodare e non frodano. Non è lecito dir questo.

PRESIDENTE. Onorevole Graffagni, si iscriva anche lei, se intende di parlare; ma non interrompa.

GRAFFAGNI. Io non mi occupo della legge; mi occupo dell'affermazione dell'onorevole Zerbooglio.

ZERBOGLIO. ...È una opinione la sua, onorevole Graffagni! Ma il fatto è che tutti sentono il bisogno di difendere questi avvocati. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Prego di non far conversazioni. Onorevole Zerbooglio, prosegua.

ZERBOGLIO. Dicevo: non si è tenuto conto che in parte le frodi, sono il vizio di un provvedimento sociale benefico quale è la legge sugli infortuni del lavoro e non si è capito che forse agli interessati premevano tanto queste frodi per restringere la portata della legge che ne esagerarono l'apprezzamento per utilizzarlo ai propri fini.

Io non le nego le frodi; e non c'è dubbio che non le deplori riconoscendo che contro di esse debba pur proteggersi la massa operaia, per la quale l'operaio frodatore è un po' rimpetto agli altri operai come il mendicante disonesto rimpetto al povero, onde acutamente diceva Alfonso Karr che « il mendicante ruba al povero ».

Ma non esageriamo. Le frodi, intanto, non hanno impedito (e qui sono le cifre che parlano) che gli istituti assicuratori potes-

sero ottenere lucri assai larghi, ad eccezione della Cassa nazionale.

Badiamo adunque di non fare una legge che escluda qualche maneggio illecito, ma danneggi tutta la classe lavoratrice a beneficio di enti che sono diretti, ed è naturale, alla speculazione.

E il progetto di legge ha risentito subito del suo erroneo punto di partenza, inquantochè, mentre non si è limitato puramente a ritoccare la giurisdizione e la procedura, ha organizzato l'una e l'altra in guisa da guarentire forse da qualche frode, ma da impedire all'operaio una competente difesa giuridica delle sue ragioni.

Peggio dicasi delle ulteriori vicende del disegno di legge. E qui si innesta sulla discussione speciale della presente legge un rapido esame del sistema seguito dalla maggioranza della Commissione quando al progetto ministeriale un altro ne contrapponeva che investiva argomenti al progetto stesso del tutto estranei.

Io propongo contro la maggioranza della Commissione un *actio finium regundorum*.

Io penso che sia pericoloso che le Commissioni possano andare molto al di là di quello che è un progetto presentato e possano fare ciò che ha fatto la Commissione attuale, la quale, invece di fermarsi soltanto alla riforma della procedura, si è fatta a discutere tutta quanta la materia degli infortuni sul lavoro.

Io non faccio così una osservazione di carattere accademico, ma bensì di carattere pratico, perchè dall'urto e dal contrasto del progetto ministeriale col progetto della Commissione è venuto fuori il testo concordato, che se non esorbita come la Commissione ha esorbitato, va ognora al di là dei termini del primo progetto che noi abbiamo avuto dinanzi.

Io ritengo che tali esorbitanze delle Commissioni possono dar luogo ad una specie di pseudo iniziativa parlamentare, per cui noi ci troviamo di fronte talvolta a vere e proprie sorprese e non possediamo tutti gli elementi per giudicare di un disegno più vasto di quello che sul principio venne sottoposto al nostro giudizio.

Fatta questa osservazione, io mi indugio rapidamente, (perchè il tema è già stato discusso con grande larghezza dagli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto dal mio caro collega ed amico onorevole Antolisei, il quale ha portato sul progetto la sua parola calda, precisa e convincente)

a fare soltanto alcuni di quei richiami che possono ribadire la persuasione mia e dei compagni di mia parte su questo disegno di legge che noi riteniamo sarebbe deleterio, si trasformasse in legge del nostro paese.

Si può dire che l'attuale progetto abbia effettivamente realizzato il desiderio per cui gli uni e gli altri vogliono che le frodi, non si abbiano a ripetere più? Io sono concorde anche in questo coll'Antolisei il quale opinava che forse sarebbe stato meglio lasciare alla magistratura ordinaria di decidere su queste controversie, tanto più che la magistratura ordinaria ci aveva dimostrato di avere perfettamente compreso, quello che deve essere il diritto in questi particolari temi.

Però, quando alla magistratura ordinaria noi altri non crediamo di accedere, una Commissione speciale è indiscutibile che non si può accettarla se non allorchè sia una magistratura in funzione di quel diritto che è chiamata a tutelare. Ed è così che chiamavo incomprendibile la Commissione proposta dal Ministero, composta del presidente del tribunale, di un ingegnere e di un medico.

Anche la Commissione, del testo concordato, non è in armonia colle nostre aspirazioni. Noi però ci siamo limitati unicamente ad un piccolo emendamento, sostituendo l'avvocato all'ingegnere; perchè, tenendo conto dell'articolo primo della legge, dove si parla di una competenza che riguarda gravi ed importanti questioni di diritto, ci pareva che due giuristi fossero appunto necessari per dirimere tali questioni.

Ma se la magistratura escogitata dalla Commissione e dal Governo, e che noi, come un meno male, momentaneamente abbiamo accettata, non è quella che abbiamo desiderato, mi pare che dove sono caduti in gravissimo errore il Ministero e la Commissione, si è nel negare l'istituto dell'appello.

Le leggi di procedura, voi me lo insegnate, e me lo insegna soprattutto l'onorevole Orlando, sono leggi di garanzia; e le leggi di procedura bisogna che rispondano non soltanto sostanzialmente all'ufficio che devono esercitare, ma anche direi persino ai pregiudizi, persino alle superstizioni che può avere il pubblico in merito a quelle leggi stesse.

Quando abbiamo leggi come queste dobbiamo tener conto di quello che è l'opi-

nione pubblica, apprezzando l'impressione che la nostra legge può fare sull'opinione pubblica.

Noi abbiamo avvicinato il tipo di giudizio, contemplato da questa legge, ad una specie di giudizio penale: orbene, tutti quanti qui sono giuristi sanno che in merito al giudizio penale bisogna che ci sia un comune convincimento che rappresenti l'accordo fra la legge e il pubblico, fra la legge e il popolo.

Ora il popolo non comprenderà mai, nè si renderà mai ragione, e tanto meno se ne renderanno ragione gli operai, che sia negato quell'appello che è nella trama di tutti i nostri congegni procedurali!

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'appello non è negato solo agli operai, ma anche agli assicuratori!

ZERBOGLIO. E sia! chi ne dubita, ma io parlo essenzialmente degli operai, perchè di questi m'interessa particolarmente, nè son qui a rappresentare gli assicuratori, e perchè, in secondo luogo, sono gli operai quelli che principalmente possono avere queste suscettibilità che noi dobbiamo rispettare. Si tratta qui di una legge che riposa su di un profondo conflitto d'interessi e non bisogna lasciare penetrare nell'animo degli operai la persuasione che ai loro interessi non si dia sufficiente tutela.

E in questo momento, onorevole ministro, mi sembra di fare un ragionamento di carattere conservatore, mentre per altro verso potrebbe a me premere piuttosto che la sfiducia nelle vostre leggi s'infiltrasse nell'animo degli operai.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siete voi che aiutate un poco il prodursi di questa sfiducia nelle leggi.

ZERBOGLIO, Poichè l'onorevole ministro ha creduto d'interrompermi, ed io nella mia mentalità di avvocato non posso non accettare le interruzioni con viva compiacenza, io gli dico che non sono molti giorni, egli da quello stesso banco affermava a proposito della questione dell'elettorato commerciale alle donne, che non bisogna toccare certi sacri principi: or bene egli ora non ha sentito questo scrupolo così vivo, in un campo nel quale era assai più necessario sentirlo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non ho detto questo: ho fatto solo una questione di mo-

mento e di opportunità; e non ho parlato affatto di principi.

ZERBOGLIO. Ella ha detto che non era il caso di entrare nella questione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio* Ho detto che non era opportuno sul momento entrare nella questione per non pregiudicare gli studi della Commissione al riguardo.

ZERBOGLIO. Ad ogni modo l'impressione che si è avuta è stata quella che ella non volesse pregiudicare una questione di principio: mi pare che siamo perfettamente d'accordo.

Io reputo dunque che l'appello non si possa assolutamente respingere tanto più quando è proposto, come appare dal nostro emendamento, nella forma di una Commissione centrale, residente a Roma, contro la quale non si può neppure fare l'obiezione che sia di eccessivo carico allo Stato.

Con questa disposizione che nega l'appello si potrebbe dire che si ha una specie di passione di inseguire contro se stessi perchè evidentemente con essa, onorevole ministro, non vi rendete amico di nessuno, ma siete « a Dio spiacente ed ai nemici suoi ».

Riassumendo, io non credo che la Commissione così come è stata costituita possa raggiungere il proprio fine e non posso stimare buon principio quello di negare l'appello. Non già che io sia un feticista delle istituzioni giuridiche; ma se tale non sono nè voglio essere, d'altra parte credo pure che non bisogna avere una specie di furore contro le istituzioni medesime.

Ma la legge non è solo difettosa in questa parte procedurale, che potremo anche chiamare specifica, ma è altresì difettosa in altri punti e soprattutto là dove altera la definizione dell'infortunio: questo credo sia realmente il punto più debole di tutto il disegno, il punto che potrebbe mandare a picco questa legge se qui dentro si rappresentassero veramente gli interessi che stanno al difuori.

Giustamente diceva l'onorevole Autolisei che la giurisprudenza, attraverso ad una elaborazione continua, era venuta a darci la forma concreta dell'infortunio del lavoro, ed ecco invece che si viene a fare adesso un'interruzione violenta in questo sano movimento evolutivo.

Altro che i danni di pochi untorelli frodati in toga o in blusa!

L'infortunio è quello che deriva dal lavoro nel tempo, nello spazio, in modo me-

diato ed immediato, e non è l'accidente che si avvera nell'ambito limitato del luogo dove l'operaio lavora.

La mutata definizione dell'infortunio è il colpo più grave inflitto alla legge sugli infortunii anche se non avessero a nascere da esso gli effetti materiali che si presumono.

E la carenza? L'indennità agli avventizi che sono, per definizione, un po' i candidati all'infortunio?

Io comprendo che dopo una discussione estesa, come quella che si è fatta, non si può scendere ad una maggiore disamina analitica. Questa disamina analitica noi avremo agio di compiere ancora quando si svolgeranno gli emendamenti presentati.

Credo però di dover aggiungere qualche parola, che sia in correlazione con l'ordine del giorno da me firmato. E qui ritorno alla Commissione, la quale aveva esorbitato, secondo il mio modo di vedere, dalle sue mansioni. Nella sua relazione l'onorevole Ferrero di Cambiano faceva una critica degli istituti assicuratori e spezzava, non una, ma più lance in favore dell'istituto assicuratore unico.

Egli però dopo, con un'aperta contraddizione in termini, veniva a dichiarare che voleva da un lato l'istituto assicuratore unico, ma dall'altro voleva ancora le casse private.

Ora io credo che quando si sia entrati nel concetto dell'istituto assicuratore, si debbano assolutamente escludere e combattere le casse private.

Si potrà dire che noi siamo amanti eccessivi di un sistema, dell'euritmia, ma io penso che in questo campo l'euritmia deve essere rispettata.

La nuova legge, che io mi auguro debba venire prossimamente, dev'essere una legge che si occupi particolarmente degli istituti assicuratori e dia luogo a quell'istituto assicuratore unico, che mi sembra in questo campo una vera necessità, giacchè per me vi è una antitesi irresistibile tra la legge sugli infortuni del lavoro e gli istituti assicuratori, i quali, per necessità di cose, debbono, e già lo notai, fare una speculazione sugli infortuni.

Ma non soltanto dobbiamo desiderare che venga una legge più larga, che modifichi il sistema dell'istituto assicuratore; noi dobbiamo desiderare anche che venga una legge, la quale comprenda un maggior numero di operai.

Di questo ha già parlato l'onorevole An-

tolisei, e parlerà più ampiamente l'onorevole Pescetti.

Non vi è dubbio che sia una stridente ingiustizia quella che migliaia di uomini non possano essere compresi nella legge stessa.

Io avverto le difficoltà di questa estensione, e quindi confido che la legge diligentemente studiata, possa sopperire anche a questi bisogni.

Ma una nuova legge sugli infortuni del lavoro non soltanto deve preoccuparsi degli istituti assicuratori e della maggiore estensione al più gran numero di operai dei benefici della legge; occorre che riguardi le malattie professionali, che sono perfettamente veri infortuni del lavoro.

Sulla via di questa opera di civiltà e di bene io mi auguro che non trovi il lavoratore italiano la sosta di rovi e di sterpi della legge attuale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, che s'intenderà svolto col suo discorso:

« La Camera invita il Governo ad attenersi, nella formazione del regolamento, alle proposte della Commissione creata col decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio del 31 maggio 1905, conferendo al pretore la potestà di accertare l'infortunio e liquidare le indennità in via amministrativa ».

PASQUALINO-VASSALLO. Se avessi avuto autorità di farlo, avrei molto volentieri proposto la sospensiva di questa legge. Ma me ne sono astenuto, perchè ho pensato che bastava l'opposizione del ministro, perchè la Camera mi desse torto.

Ed allora dirò francamente e tranquillamente tutto il mio pensiero intorno alla legge, non senza tener conto dell'ora in cui parlo e dei brillanti discorsi che, a un dipresso, nel medesimo mio ordine di idee sono stati già pronunziati.

La legge, così come è stata ridotta, attesta della impreparazione con la quale è stata presentata al Parlamento.

Già vi è, onorevoli colleghi, nella relazione della Commissione un'esplicita riserva di prossime future riforme, il che suggerisce subito e spontaneamente questa domanda: perchè, dovendo, a non breve scadenza, chiamare ancora il Parlamento ad occuparsi

di questa legge sugli infortuni del lavoro, avete intanto presentato una riforma a scartamento ridotto? Non vi era possibilità di attendere giorni migliori, di dare il tempo al Parlamento e al ministro di elaborare meglio gli elementi di interpretazione della legge vigente, affinchè essi potessero dar lume al ministro e alla Camera per dar vita ad una riforma veramente organica?

Ma quali che siano le obiezioni che si possono fare a quest'ordine d'idee, mi pare di potere affermare che il disegno di legge, anche e soprattutto nel testo concordato, presta il fianco a gravissime censure, poichè esso risolve male alcuni gravissimi problemi e non risolve e rinvia i più gravi e urgenti che dovevano richiamare l'attenzione del legislatore.

Problema risolto male per intanto quello che riguarda la giurisdizione.

Non tema la Camera che io voglia rifare il cammino così splendidamente percorso dal collega Antolisei, il quale ha così bene discussa questa parte del disegno di legge. Ma credo necessario ed istruttivo significarle la giustificazione che si dà di questo passaggio dalla giurisdizione ordinaria ad una giurisdizione eccezionale.

Ho udito l'altra sera la vivace interruzione che l'onorevole ministro Orlando fece al brillante discorso dell'onorevole Riccio, il quale richiamava le censure portate contro l'operato della magistratura, e dichiarava queste essere il fondamento delle proposte ministeriali.

Il ministro dunque disse all'onorevole Riccio ed alla Camera che proponeva la nuova giurisdizione non già per minore fiducia verso l'autorità giudiziaria, verso la giurisdizione ordinaria ma per il convincimento di una maggior competenza tecnica, di maggiore praticità nella Commissione giudiziaria così come è stata formata.

Ora, onorevoli colleghi, basta riflettere che da una giurisdizione che esiste passiamo a crearne un'altra, perchè ciò mi dia il diritto di dire al ministro ed alla Commissione che le sola ragione di maggiore praticità e competenza tecnica non basta a spiegare la creazione della nuova giurisdizione. Una giurisdizione che già esiste, che già ha avuto occasione di interpretare la legge, non si abolisce se non si sia persuasi che essa abbia male interpretato la legge.

E questo è il caso nostro. Non vuole confessarlo il ministro di agricoltura nel suo disegno di legge, ed ha avuto l'aria di protestare contro questo concetto il ministro guardasigilli, ma in fondo, diciamolo sinceramente, noi ci troviamo di fronte a questo mal dissimulato stato di coscienza: l'autorità giudiziaria che ha finora interpretato la legge sugli infortuni sul lavoro, l'avrebbe male interpretata, ed è per questo che noi le togliamo di mano lo strumento del quale si è servita e vogliamo affidarlo a un altro organo giurisdizionale speciale.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. C'è sempre la Cassazione che giudica.

PASQUALINO-VASSALLO. Ma l'onorevole ministro sa che non tutti i giudizi arrivano alla Cassazione, specialmente in materia in cui il duello è ineguale: da una parte sta il povero operaio colpito senza mezzi, ridotto alla fame, dall'altra le potenti compagnie di assicurazioni alle quali...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Alle quali volete assicurare tutto quel lungo, costoso ed impacciato sistema di procedura che è indiscutibilmente a loro favore.

PASQUALINO-VASSALLO. No, onorevole Orlando, io non mi riferisco alla procedura, perchè in quanto questa è resa più agevole e più rapida dal disegno di legge, io sono perfettamente d'accordo con lei, e questa parte del disegno di legge io la voterò con entusiasmo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono inscindibili le due parti.

PASQUALINO-VASSALLO. Non è così e se ella mi userà la cortesia di ascoltarmi, vedrà che uno dei punti del mio discorso sarà appunto la dimostrazione, che sono due parti distinte.

E volete vedere, onorevoli colleghi, come sia vero che questo è un disegno di legge di diffidenza e di sospetto verso l'autorità giudiziaria, e che non la maggiore tecnicità che si suppone possa avere questa Commissione giudiziaria, ha suggerito questa riforma, ma l'interpretazione data alla legge dall'autorità giudiziaria? Rifacciamoci alle origini del disegno di legge.

Leggete la relazione che precede il disegno di legge del ministro e vi troverete subito ricordati i due ordini del giorno presentati in questa Camera nel 1902 dagli onorevoli Di Cambiano e Fusinato in oc-

casione della discussione di quella che fu la legge del 1904. Orbene, io ho voluto non fermarmi solo a quegli ordini del giorno, ma leggere anche i discorsi coi quali gli onorevoli Di Cambiano e Fusinato li illustrarono, ed ho trovato che la ragione per cui essi presentarono quegli ordini del giorno, fu questa che l'autorità giudiziaria nel 1902, dopo tre anni dalla creazione della legge del 1898, l'aveva male interpretata. Secondo il pensiero degli egregi oratori, alle cui parole la Camera feco eco, l'autorità giudiziaria in quel primo incerto periodo di interpretazione si sarebbe lasciata travolgere da concetti che l'onorevole Fusinato chiamò civilistici, cioè ristretti, tradizionali, perchè alla mente dei nostri magistrati ricorrevano troppo più spesso di quello che fosse necessario i concetti che formano appunto il loro abito mentale.

E, la Camera lo permetta, poichè si tratta di poche parole, io leggerò il discorso pronunziato in quella occasione dall'onorevole Fusinato, nel quale sono, per così dire, conglobate le varie obiezioni, che si facevano appunto a quel primo periodo d'interpretazione giudiziaria della legge sugli infortuni.

« La nostra magistratura (diceva allora l'onorevole Fusinato), per la sua indole stessa, è necessariamente stretta a concetti civilistici e rigidi, ai quali si sottrae questa legge ispirata ad idee assai più larghe ed educative. Il diritto che andiamo formando è al di fuori del diritto civile; spesso in contraddizione con esso ».

« Per applicarlo occorrono magistrati i quali vivano in contatto dei bisogni delle classi a cui questo nuovo diritto si riferisce, che lo sentano, che lo interpretino, che lo comprendano. Potrei facilmente, rivedendo la giurisprudenza di questi tre anni di applicazione della nostra legge, rilevare frequenti casi in cui la nostra magistratura ha dimostrato di essere necessariamente in questo ordine di idee ».

E prosegue: « Un operaio monocolo, in un infortunio, perde l'altro occhio. La magistratura in primo e in secondo grado gli attribuisce l'indennità derivante dalla perdita di un occhio. La causa è ora dinanzi alla suprema Corte di cassazione e spero che essa modificherà questo giudicato che non ritengo giusto. Orbene, nessun magistrato speciale avrebbe giudicato così. Il magistrato ordinario, stretto appunto da concetti civilistici, ha veduto la tariffa, ha

considerato l'infortunio in sè medesimo, obiettivamente, ed ha giudicato così; ma non ha giudicato bene. Non è il criterio della lesione oggettivamente considerata, non è lo stretto criterio giuridico, è il danno economico, è la diminuzione, direi così, della capacità dell'individuo che deve dare il carattere della liquidazione del danno. E potrei moltiplicare gli esempi, se l'ora ed il momento me lo consentissero ».

E nello stesso ordine di idee parlò pure l'onorevole ed illustre nostro collega Ferrero di Cambiano. Ed allora questo linguaggio, onorevoli colleghi, era autorizzato dal modo con cui i tribunali, che conoscevano delle cause di infortuni sul lavoro, applicavano la legge. Ma che avvenne? Avvenne precisamente questo, che i tribunali ordinari si abituarono a penetrare nell'anima, nello spirito vero di questa legge, che è di equità, ed emisero giudicati nei quali furono affermati principi di vera e propria giustizia sociale. Ed allora, mentre nella prima fase interpretativa della legge coloro che si dolevano dell'opera dei magistrati erano gli operai, in questa seconda fase le doglianze cominciarono a venire da parte delle compagnie di assicurazione.

E volete vedere quanto sia vero quello che dico? La Camera sa che nel 1905 un decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio di allora, onorevole Rava, memore appunto degli ordini del giorno Ferrero di Cambiano e Fusinato, approvati dalla Camera, istituì una Commissione per lo studio delle eventuali riforme da apportare alla legge. A comporre questa Commissione furono chiamati valenti uomini, fra cui alcuni rappresentanti di istituti di assicurazione.

Orbene, onorevoli colleghi, il contributo che questi egregi signori rappresentanti di istituti di assicurazione portarono nello esame della legge e negli studii per la riforma, fa appunto questo: che interpretazioni larghe della stessa legge, secondo essi, ne compromettevano l'avvenire ed esponevano a gravissimo pericolo il patrimonio degli istituti di assicurazione. Sicchè uno dei componenti di questa Commissione, che nientemeno è Ludovico Mortara, nome caro a quanti coltivano gli studi giuridici, fu costretto ad esclamare un giorno (e si legge appunto nei verbali di questa Commissione): Ma io assisto a un curioso spettacolo: credevo di trovarmi a far parte di una Commissione chiamata a studiare le riforme da

apportare alla legge nell'interesse degli operai; mentre, viceversa, qui si tratta, se debbo credere a quello che voi dite, di vedere se si possano introdurre modificazioni, affinché il patrimonio delle compagnie di assicurazione non sia ingoiato dai frodatori della legge. (*Commenti — Approvazioni*).

È proprio questo, onorevoli colleghi, è proprio questo dunque, il fine della legge, la quale perciò, si capisce subito, è un salto indietro, rispetto allo stato anteriore della legislazione.

E, quando poi i lavori fatti in seno a questa Commissione andarono all'esame del Consiglio superiore del lavoro, vi furono talune voci libere ed oneste le quali fecero rilevare che, continuando a legiferare in questa maniera, avremmo abolito di fatto l'istituto dell'assicurazione per infortuni. O che è nato, diceva uno dei membri del Consiglio del lavoro, che è successo, perchè vi sia tanto allarme nel campo delle compagnie d'assicurazione? Forse che queste sono sull'orlo del fallimento? Ma l'assicurazione degli infortuni è ancora grazie a Dio un buon affare per le compagnie d'assicurazione. Ed aggiungeva: c'è una compagnia d'assicurazione (il Sindacato subalpino di Torino, mi pare) la quale dà ai propri associati un dividendo del 40 per cento.

Resta dunque stabilito, onorevoli colleghi, che il vero motivo per cui s'investe una nuova giurisdizione del potere di interpretare la legge sugli infortuni è la eccessiva larghezza con cui venne applicata a favore degli operai.

È bello questo, onorevoli colleghi?

Ma, fra i problemi che la legge risolve male, c'è anche quello della definizione degli infortuni.

Quest'argomento è stato già sfiorato da colleghi che hanno parlato prima di me; ma tolleri la Camera che su di esso io spenda ancora alcune brevi osservazioni.

Già fa subito una curiosa impressione che, in una legge che tocca al diritto formale, sia stata dalla Commissione insinuata una riforma di diritto sostanziale.

Senza soffermarmi alle considerazioni di carattere costituzionale, che sono state già, così brillantemente, esposte dal collega Zerboglio, credo che, forse, questa sia la prima volta in cui una Commissione che ha esaminato un disegno di legge, v'abbia non dirò di sorpresa, ma incidentalmente, insinuato una riforma che altera, che disintegra completamente la legge riformata.

Sapete voi che cosa fa la Commissione? La Commissione, pur non avendo avanti a sè una proposta del ministro, ha completamente variato la definizione dell'infortunio del lavoro che è il cardine, il fondamento di questo nuovo diritto delle classi operaie. Secondo la legge vigente, è infortunio del lavoro quello che avviene, per causa di violenza, in occasione del lavoro. È questa una formula larga, comprensiva di molti ed infiniti casi nei quali la lesione verificatasi per causa di violenza, non è avvenuta propriamente sul luogo del lavoro, ma a cagione di esso. E questa formula si prestava ad una così larga interpretazione, da far rientrare in essa, come dicevo, una infinità di casi. Sicchè la giurisprudenza delle nostre Corti ha giustamente potuto ritenere, ad esempio, coperto dal contratto d'assicurazione il caso dell'operaio che è colpito da infortunio, mentre percorre la strada che conduce al lavoro o ne ritorna...

PAVIA. Ma è escluso dalla Cassazione!

PASQUALINO-VASSALLO. Onorevole amico Pavia, ho preveduto la sua obiezione; ed ho portato qui, perchè mi pareva che ne valesse la pena, un volume degli *Annali del credito e della previdenza* (documento ufficiale), nel quale, con ogni diligenza, sono stati raccolti i più notevoli pronunziati, in materia, dell'autorità giudiziaria.

E, poichè ella mi fa nascere il desiderio di ricordare alla Camera le massime consacrate in questi autorevoli pronunziati, consenta la Camera che io accenni brevemente a qualcuno.

« È infortunio risarcibile quello occorso in occasionalità, anche indiretta, del lavoro ». (Corte d'appello di Venezia).

« Costituisce infortunio del lavoro la morte di un operaio schiacciato da una frana mentre trovavasi a dormire di notte, per indisgiungibile modalità della prestazione dell'opera diurna, in un ricovero appositamente costruito dall'impresa, nel luogo del lavoro, a cui l'operaio era addetto ».

La Compagnia di assicurazione si opponeva energicamente a questo principio, perchè diceva: dal momento che l'infortunio non è avvenuto nell'ambito del lavoro, nella sfera d'azione dell'industria, esso non è coperto dal contratto di assicurazione. E la Corte di Venezia ha detto: no; poichè la legge parla di occasione del lavoro, poichè l'operaio fu colpito mentre di notte stava là a riposare, per una indisgiungibile condizione del lavoro diurno, perciò questo caso

è coperto dal contratto di assicurazione e l'Istituto assicuratore deve l'indennità. (*Movimento del deputato Pavia*).

Non tema, onorevole Pavia, vi sono altri pronunziati...

PAVIA, *della Commissione*. Scusi, la Corte di cassazione di Firenze ha appunto annullato quella sentenza, ed è venuta ad una tesi opposta. Ora la Commissione si è uniformata alla sentenza del magistrato superiore. La questione che si può fare è di vedere se si debba ritenere giusta la sentenza della Corte di Venezia o quella della Corte di cassazione di Firenze.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

PAVIA, *della Commissione*. È per agevolare la discussione.

PASQUALINO-VASSALLO. Mi lasci pur interrompere, onorevole Presidente, sono schiarimenti che agevolano la discussione.

Il testo della legge del 1904, onorevole Pavia, che voi volete riformare... (*Interruzione del deputato Pavia*) ...rende almeno possibile di sostenere questa interpretazione.

La proposta vostra invece chiuderà per sempre l'adito a queste larghe interpretazioni, in cui palpita e vibra quel senso di viva simpatia umana, a cui è ispirata la legge.

Io non voglio dilungarmi, ma penso che il ministro non doveva accettare questo cattivo consiglio che gli veniva dalla Commissione e doveva tener ferma la definizione, che si trova nella nostra legge vigente.

COCCÒ-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La quale dava occasione a litigare: e ciò appunto noi vogliamo impedire!

PASQUALINO-VASSALLO. No, onorevole ministro, la nuova formula che suggerisce la Commissione è un salto indietro ed un salto nel buio.

Limitare infatti al solo luogo del lavoro la protezione del contratto di assicurazione, equivale a rinunciare ad indennizzare un'infinità di casi, nei quali l'operaio, per occasione del lavoro, ha perduto la vita o la propria abilità al lavoro medesimo.

Quindi io non mi sono peritato di proporre un emendamento, col quale chiedo alla Camera che voglia sopprimere l'articolo 32 del testo unico affinché le cose rimangano almeno allo stato in cui erano prima di questa legge.

Ma vi sono poi problemi urgentissimi e

gravissimi che il disegno di legge non risolve affatto; mi riferisco alla assistenza sanitaria ed alla liquidazione delle indennità.

Avvenuto un infortunio, sapete, onorevoli colleghi, che cosa accade subito? Esso è denunziato all'istituto assicuratore dall'imprenditore, che ne ha obbligo per legge. Ma che avviene dell'operaio?

Avviene questo: che egli passa subito dalla mano di colui che gli ha fatta una prima medicatura (le famose prime immediate cure), alla mano del medico condotto, all'ospedale dei poveri e nessuno più si occupa di lui, neanche l'istituto assicuratore, che avrebbe, più di ogni altro, il dovere di curarlo. Questo stato di cose è conosciuto dal ministro e dalla Commissione; ma che si propone per ovviare agli innumerevoli inconvenienti, a cui dà luogo questa mancanza di assistenza? Nulla. Ah, mi sbaglio, c'è qualche cosa: c'è un articolo del regolamento, l'articolo 103, a cui la Commissione ha dato sanzione legislativa, quello che fa obbligo all'operaio di subire la visita di controllo che l'istituto di assicurazione abbia voglia di fargli; che è quello che costringe l'operaio ad essere ricoverato in un ospedale, subirne le cure che potrebbero magari essere a lui esiziali e fatali.

Voci. Perchè esiziali? Perchè fatali?

PASQUALINO-VASSALLO. Orbene, onorevoli colleghi, la relazione che precede il disegno di legge ha avuta tuttavia la cura di far conoscere al Parlamento quale è la legislazione straniera in questa materia. E tutti quelli che l'hanno letto sanno come in Germania, in Olanda, nel Belgio, perfino in Spagna gli istituti di assicurazione curino essi stessi a loro spese l'operaio colpito dall'infortunio. In Francia vi è la libertà da parte dell'operaio di scegliere il proprio medico, pagato però sempre dalla compagnia d'assicurazione: in Italia niente. In Italia c'è l'ospedale dei poveri e il medico condotto il quale arriva quando arriva e cura come può, come sa, in ambienti che spesso mal si prestano ad una vera e propria cura. E allora l'obbligo dell'istituto assicuratore si riduce al pagamento dell'indennità.

Ma, onorevoli colleghi, intendiamoci, che cosa rappresenta l'indennità ordinariamente per un caso d'infortunio? Appena la metà del salario medio che percepisce l'operaio. E quando questo operaio è stato costretto ad una lunga degenza in letto, ad una ma-

lattia, che implica per lui maggiori spese, la metà del salario, che costituisce appunto l'indennità, è un soccorso irrisorio che non l'aiuta menomamente a curarsi ed a guarirsi.

Il ministro doveva avere il coraggio, e la Commissione con esso, di creare nell'occasione di questa legge quella che è istituzione universale in tutti i paesi civili: l'obbligo da parte delle Compagnie d'assicurazione di curare a loro spese l'ammalato.

È questo un punto nel quale l'interesse dell'operaio coincide, chi ben guardi, con quello dell'istituto assicuratore. Poichè l'esperienza degli ultimi anni, come diceva un illustre scienziato, ha dimostrato che a misura che crescono nei bilanci delle Compagnie le spese di cura degli ammalati, diminuisce la media delle indennità che agli operai colpiti da infortuni si vanno pagando. E perchè allora le Compagnie di assicurazione, quando hanno udito dire che si voleva concentrare in una istituzione di Stato il servizio delle assicurazioni, si sono messe a strillare come altrettante aquile spennacchiate?

Perchè non hanno detto allo Stato: vogliamo noi prenderci questo fardello, vogliamo noi stessi fare questo servizio di assistenza e di cura a nostre spese?

E magari perchè non dire allo Stato: aiutateci, contribuite a queste spese, ma noi siamo qui come fanno le altre Compagnie di assicurazione all'estero, siamo qui pronte ad assumere questo servizio?

E che cosa propone la Commissione ed il ministro? Nulla.

MIRA. C'è l'articolo 20.

PASQUALINO-VASSALLO. Che cosa dice?

MIRA. Lo legga.

Dice che l'Istituto assicuratore può far visitare l'operaio... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PASQUALINO-VASSALLO. No, onorevole Mira, ella è in errore. L'articolo 20 rende obbligatoria all'operaio la visita di controllo: or ciò è contro l'operaio ed a favore delle Compagnie d'assicurazione, onorevole Mira, guardi bene.

È la così detta visita di controllo dell'articolo 103 del regolamento.

MASINI. L'assicuratore lo manda all'ospedale dei poveri, ecco che cosa fa: non lo cura lui.

PESCETTI. Vogliono fare le esperienze

sul corpo degli infortunati. Questo è il fatto.

MIRA. Ma che!

PASQUALINO-VASSALLO. Ma l'errore fondamentale in cui, secondo me, è incorso il disegno di legge, riguarda il rinvio al regolamento di tutta la materia (che è invece la più delicata in questo campo) della liquidazione delle indennità. Appena occorre annunziare il tema perchè i colleghi intendano subito la gravissima importanza di esso.

Come ho detto poco fa, l'operaio che è colpito da infortunio è lasciato alla mercè dell'istituto di assicurazione, il quale è per legge autorizzato a fare esso stesso la liquidazione; voi dunque potete ben capire che cosa avviene al momento in cui questo povero diavolo, non assistito da alcuna difesa o da alcun patrocinio, è posto a tu per tu con la parte avversa che è l'istituto d'assicurazione. Or bene, che si è fatto perchè questo, che doveva essere il più urgente ed il più grave problema da esaminarsi, fosse in qualche maniera avviato verso una soluzione?

E poichè ho ricordato i discorsi che furono pronunziati in questa Camera dall'onorevole Ferrero di Cambiano, che tanto cuore e tanto ingegno ha consacrato a questi studi, ed anche dall'onorevole Fusinato per i principi che essi agitarono in quella memorabile discussione, voglio riferirmi appunto a quello che l'onorevole Ferrero ebbe a dire in questa Camera, a quello che fu la motivazione del suo ordine del giorno.

L'onorevole Ferrero di Cambiano disse adunque che è appunto in questo primo momento che l'operaio ha maggior bisogno dell'assistenza dello Stato, perchè se lo si abbandona alle prese con la Compagnia di assicurazione si può essere sicuri che la peggio toccherà sempre a lui.

Ed è veramente così.

Bisogna pensare dunque a prescrivere garanzie che valgano ad un tempo a dare all'operaio la sicurezza che le sue ragioni saranno vagliate serenamente e con cuore e ad impedire che questo operaio, che si vede negletto, si getti nelle mani dei mestieranti, i quali certamente lo frodano e frodano nello stesso tempo le Compagnie di assicurazione.

Questi stessi concetti formarono argomento di discussione in seno alla Commissione del 1905 e del Consiglio del lavoro; qui anzi si delineò quel conflitto, a cui ac-

cenna la Commissione, in ordine alla proposta di affidare l'esercizio di questa tutela al pretore; conflitto nel quale, come motivo per escludere l'ingerenza pretoriale, si addusse la possibilità che il magistrato locale potesse essere sopraffatto da illegittime ingerenze.

Potrei ricordare qui le difese che vennero fatte del pretore da quell'egregio uomo, che ebbi già occasione di citare a cagion d'onore, il Mortara, il quale appunto, nei verbali della Commissione, ebbe a rivendicare la modestia sì, ma altissima figura di questo missionario di civiltà che si chiama il pretore. La Commissione del 1905 nel suo disegno di legge (che non so perchè non sia stato portato all'esame del Parlamento, mentre risolveva tutte le questioni da me accennate) voleva affidato l'incarico delicatissimo ed altissimo di interporre fra l'operaio infortunato e l'istituto assicuratore al pretore; a lui avrebbe dovuto essere portata subito la denuncia dell'infortunio, ed egli avrebbe dovuto assicurare mediante un'inchiesta le condizioni del lavoro in cui si era reso possibile l'infortunio ed avrebbe dovuto liquidare l'indennità.

Ma nella Commissione si ripeté quello che fu poi detto nel Consiglio del lavoro, che cioè il pretore può essere circondato da illegittime ingerenze, perdere la sua serenità e quindi far propendere da una parte o dall'altra il suo giudizio.

Ma questa non è un'obiezione, onorevoli colleghi, perchè essa si può a maggior ragione rivolgere contro le persone che la legge chiama a comporre la Commissione giudiziaria, a cui è affidato l'incarico di risolvere le controversie...

DI CAMBIANO, *relatore*. Non è stata la nostra Commissione a dir questo, ma la Commissione ministeriale che ha studiato il disegno di legge...

PASQUALINO-VASSALLO. No, ella è in errore; la Commissione ministeriale ha presentato un disegno di legge nel quale il pretore è il fulcro del nuovo sistema di liquidazione; il Consiglio superiore del lavoro invece ha proposto l'obiezione contro il pretore a cui ho accennato; ed ella nella sua perspicua, dotta e splendida relazione ha accennato a tutte le proposte, ma senza esprimere alcun suo avviso.

So quello, che ella mi potrebbe dire, cioè che aveva immaginato un servizio di Stato delle assicurazioni del quale doveva essere investita la Cassa nazionale, e allora non ci

sarebbe stato bisogno nè del pretore nè di altri organi di Stato, imperocchè l'equità della Cassa avrebbe reso impossibile quello che è spettacolo di ogni giorno, di ogni ora, vale a dire i continui contrasti, il continuo obiettare da parte delle compagnie di assicurazione contro le domande, sia pure di modeste indennità, da parte degli operai.

Orbene, onorevoli colleghi, il disegno di legge si limita a rinviare al regolamento una materia così delicata! Io potrei fare un'altra questione d'ordine costituzionale, come quella affacciata dall'onorevole preopinante, ma mi limito a chiedere alla Commissione: rinviare una questione di questo genere che è propria della legge, al regolamento, cioè all'arbitrio ministeriale, non significa esporla al pericolo di pregiudicarla irrimediabilmente? Che cosa farà il Ministero? Accetterà la proposta del Consiglio del lavoro, ovvero la proposta della Commissione, istituita nel 1905? Penserà al pretore, ovvero farà continuare lo *statu quo*, cioè a dire l'arbitrio delle Compagnie di assicurazione?

Io non lo so, ed ecco perchè ho presentato un modesto ordine del giorno, nel quale propongo, come pensava la Commissione del 1905, che sia affidata al pretore l'altissima, la delicatissima mansione di liquidare esso le indennità. Così facendo, onorevoli colleghi, affidando ad un organo di stato questa altissima e delicatissima funzione, noi sul serio e praticamente elimineremo tutte quelle cause di malessere nella interpretazione della legge, che hanno reso possibile questo disegno di legge, che farà al paese l'impressione di essere stato escogitato a svantaggio degli operai ed vantaggio delle Società assicuratrici. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, senza pregiudicare con un monopolio la questione della migliore organizzazione dell'Istituto della assicurazione contro gli infortunii nel lavoro, invita il Governo a presentare un progetto di legge per disciplinare la costituzione e l'amministrazione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortunii degli operai, col concetto di portarvi nella direzione le rappresentanze dirette degli industriali e degli operai in concorso della rappresentanza governativa ».

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'onorevole Chiesa, si intende che rinuncia anche al suo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guaracino.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galilino.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

(*Non è presente*).

Spetta ora di parlare all'onorevole Pescetti, il quale insieme con l'onorevole Masini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare nuove disposizioni di legge che estendano l'assicurazione obbligatoria contro gli infortunii a tutti gli operai e riconosce doversi frattanto includere tra le riforme della legge vigente disposizioni relative alla tutela dei lavoratori della terra ».

PESCETTI. Vengo dopo io!

PRESIDENTE. Non viene dopo affatto. Le spetta adesso di parlare.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Pescetti non parla, ha facoltà di parlare l'onorevole Targioni.

(*Non è presente*).

Spetta allora di parlare all'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Onorevole Presidente, la pregherei di rimettere il seguito di questa discussione a domani.

PRESIDENTE. Non posso! Vi è una deliberazione della Camera.

Voci. Parli! parli!

ORLANDO SALVATORE. La prego di interrogare la Camera!

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Non posso farlo. Non posso ammettere che si cambino tutti i giorni le deliberazioni prese. Sabato fu stabilito che nessun oratore potesse rifiutarsi di parlare prima delle sei e mezzo. Non posso dunque interrogare la Camera su quello che essa ha già stabilito.

Non mi rivolgo a Lei, onorevole Orlando; ma agli onorevoli colleghi che continuavano a chiedere che io interrogassi la Camera!

ORLANDO SALVATORE. Ero mosso da un sentimento di deferenza verso gli altri iscritti che non si erano trovati presenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri oratori, darò facoltà di parlare al relatore.

DI CAMBIANO, *presidente della Commissione*. Parleranno i ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Salvatore Orlando, dunque, parli!

ORLANDO SALVATORE. Mi levo a parlare con grande titubanza, perchè dopo i pregevoli discorsi, che abbiamo sentito da tanti valentissimi oratori, e quasi tutti in senso contrario alla legge, la mia parola, modesta e affatto inadeguata all'altezza dell'eloquenza dei colleghi, sarà la prima, che si leverà in favore, se non di tutte le disposizioni della legge, almeno della massima parte di esse.

Ho letto attentamente le due pregevolissime relazioni degli onorevoli Di Cambiano e Carnazza, e debbo dire che non saprei se in esse è maggiore la dottrina o l'amore e la diligenza che gli estensori hanno posto nello studio di un argomento così importante per lo sviluppo industriale del paese.

In queste due relazioni sorge il dissidio principalmente sopra due punti. Il primo: se si debba o no istituire una Cassa unica per le assicurazioni, o si debba lasciare questo campo alla libera concorrenza. L'altro è relativo alla libertà di difesa degli infortunati, ed alla continuazione della giurisdizione attuale dei tribunali per la liquidazione degli infortuni e la risoluzione dei litigi che sorgono. E su questi due punti mi riservo di esprimere il mio parere in seguito durante la discussione degli articoli.

Ma su un punto i due partiti della Commissione furono concordi, e questo è quello che riguarda il ristabilimento di un periodo di carenza assoluta, che era compreso nelle sanzioni della legge, quando fu istituita, e poi abolito nel 1903.

Invece, contro questo principio di ristabilimento della carenza assoluta si sono elevate concordi le voci degli oratori di questa parte della Camera, e non ho udito nessuna parola in difesa di questo ristabilimento, neppure dall'onorevole Queirolo.

Mi dichiaro subito favorevole al ristabilimento di una carenza, anzi, dico francamente che la carenza assoluta dovrebbe es-

sere portata più di tre giorni, perchè questo periodo di carenza è quello che vale a distinguere, a scindere il piccolo dal grande infortunio, perchè è dalla confusione del piccolo col grande infortunio che sono nati tutti gli inconvenienti che oggi lamentiamo e che stiamo qui a cercare di eliminare.

L'aver disgiunto il piccolo infortunio da quella che è la malattia, alla quale dovrebbe provvedersi con un sistema di mutualità, o con altre sanzioni legislative, diverse da quelle del grande infortunio, porta a quello che è stato lamentato dagli oratori di questa parte della Camera e che lamentiamo anche noi, che, cioè, mentre noi curiamo una piccola scalfittura agli operai, li trascuriamo in una grave malattia.

Nel passare da un ambiente a 40 o 50 gradi, come si ha davanti ai forni o davanti alle macchine di una nave, ad un ambiente qual'è quello di una batteria, del ponte di una nave, vi è una così grande differenza di temperatura per cui l'operaio può acquistare una polmonite, che può farlo giacere invalido per mesi, e può produrgli anche la morte.

Or bene noi cureremo premurosamente la distorsione lombare che l'operaio può procurarsi nel salire la scala che lo conduce alla batteria e della quale sarà liberato in pochi giorni, e lo abbandoneremo invece per la polmonite che si è procurato per il salto subitaneo di 20 o 30 gradi di temperatura e che può, come ho detto sopra, avere conseguenze molto gravi?

Ecco l'incongruenza della legge sotto questo punto di vista. Ed altra anomalia salta fuori dalle parole dell'onorevole Riccio e di altri colleghi che dicono: non dovette sottrarre all'operaio infortunato tutta la giurisdizione dei tribunali attuali, non dovette togliergli la libertà della sua difesa.

Ora questo è assolutamente giusto e corrisponde ai sentimenti del nostro cuore quando si tratta del grande infortunio; ma quando si tratta del piccolo infortunio, che è solo un impedimento temporaneo, tutto ciò esula completamente da ogni concetto di sana applicazione della legge. È dalla confusione del piccolo col grande infortunio che sono derivati gli inconvenienti della legge e sono sorti gli abusi.

Se noi guardiamo le statistiche, troviamo che è dal 1903 che gli infortuni si sono accresciuti in modo spaventoso. Po-

trei citare molte delle pubblicazioni distribuite a noi, ed anche ciò che fu detto durante l'ultimo Congresso degli industriali.

Per esempio, la *Lega Industriale Torinese* rileva che nel 1899 gl'infortunati erano il 2.48 per cento degli assicurati, e nel 1903, prima che si applicasse la nuova legge, erano saliti al 3.14 per cento, cioè circa sei decimi per cento in più in 4 anni. Applicata la nuova legge, nel 1904 salirono al 5.43, con un aumento quindi di 2.29 per cento in un solo anno. Questo numero poi è andato gradatamente aumentando, tanto che oggi (io non ho potuto esattamente preparare le cifre coi numeri esatti degl'infortunati) tocca limiti molto più alti e va oltre il 10 per cento, e ciò a causa soprattutto dell'abolizione del periodo di carenza.

L'onorevole Queirolo ha citato una pubblicazione che molti di voi avranno avuto, pubblicazione fatta dagli Alti Forni dell'Elba, che altro non è se non una statistica degli operai assicurati e sinistrati.

Questi sono stati sino al 1903 nella misura del 25 per cento circa di quelli assicurati, e nel 1904 sono saliti al 41 per cento per giunger poi al 90 per cento circa nel 1907, il che vuol dire quasi che ogni operaio subisce in media un infortunio all'anno. Ed io potrei citarvi anche quello che risulta a me dalla mia pratica personale, riferendomi al tempo in cui sono stato al cantiere di Livorno.

Nel 1900 noi avevamo una cassa privata, e, per paghe settimanali che corrispondevano a circa un milione e mezzo o due milioni all'anno, con la cassa privata non spendevamo che circa 8,000 lire all'anno per infortuni, vale a dire intorno al mezzo o tre quarti per cento. Invece oggi i premi spesso applicati ai cantieri vanno anche al disopra del 4 ed anche del 5 per cento.

Dunque, anche qui abbiamo un salto enorme. La causa, ripeto, di tutto questo sta principalmente nell'aver abolito il periodo di carenza, inquantochè questa abolizione, questa esenzione assoluta da compensi per i piccoli danni produce degli abusi che si verificano e che è vano negare.

Chi è colpevole?

I medici, gli avvocati, le casse assicuratrici, gli industriali?

Io non voglio indagare.

Certamente, quando un operaio infortunato si presenta ad un medico per la dia-

gnosi della sua malattia, siccome noi sappiamo che le diagnosi sono sempre incerte, comprendiamo come il medico si trovi di fronte alla necessità di fare un ragionamento di questo genere: Quest'operaio può guarire in tre giorni come anche in sei: di fronte alle incertezze della diagnosi è meglio mettere sei. Il medico non crede di fare un male e segna sei giorni. In sostanza si mette sempre un massimo, e per conseguenza le più piccole scalfitture, che possono richiedere sei giorni per essere guarite completamente, ma che non impediscono per una sola ora il lavoro, vengono considerate come infortuni e danno luogo al pagamento di compensi da parte delle casse private, delle società d'assicurazione o della Cassa nazionale, le quali hanno portato all'elevamento dei premi, nella misura attuale, a cifre molto alte.

Gli avvocati, noi lo sappiamo, sono stati forse i più incolpati, perchè, nell'intervento dell'avvocato, esula, quando egli interviene per fare ottenere ad un operaio che ha incontrato un piccolo infortunio un emolumento maggiore di quello che deve avere, esula la buona fede che sta invece nella mente del medico, quando fa il certificato di sei giorni.

Poi vi sono le Casse assicuratrici e la Cassa nazionale.

Io ho qui un rapporto fatto da una Commissione inviata sul porto di Livorno in occasione di una interrogazione che feci alla Camera parlamentare che i premi per l'assicurazione dei lavoratori nel porto di Livorno fossero giunti al punto che la Cassa nazionale domandava l'enorme tasso del 30 per cento; il che vuol dire il terzo delle spese di trasporto, che gravano su tutte le merci che entrano nella regione.

In quell'occasione appunto la Commissione venne, studiò, e giunse a queste conclusioni: « E certo dunque che siamo di fronte, come si diceva, a un fatto di natura prevalentemente psicologica e morale, ad una vera e propria epidemia di casi simulati o fittiziamente aggravati ».

Più in là essa dà indicazioni sui medici e sugli avvocati, e dice che a questa non lieve e non ultima causa dei mali lamentati si aggiunge un'altra frode, quella degli imprenditori.

E certamente non si può negare che ciò sia avvenuto, sotto la pressione dell'accresciuto prezzo delle assicurazioni.

Si rilevò che alcuni imprenditori di fronte

alla domanda del 30 per cento, dividevano gli operai in più squadre, ne assicuravano una, e quando accadeva l'infortunio, si faceva passare l'infortunato, nell'altra, e ciò allo scopo di pagare alla Cassa nazionale, e prima all'Anonima, un premio minore di quello che avrebbero dovuto pagare.

La Commissione fa un'aspra critica alla Cassa nazionale, e le fa l'appunto di non essersi curata di frenare questi abusi con indagini mediche, col far pressioni sulle autorità per una maggiore oculatezza, e per una maggiore vigilanza da parte della pubblica sicurezza, affinché questi abusi fossero frenati.

Ed infine ricorda i medici e gli avvocati, e dice che i mali lamentati non avrebbero avuto tutta la estensione che si lamenta, se l'azione dei medici e degli avvocati non vi avesse portato il suo concorso. E più in là dice che il Consiglio dell'Ordine dei medici non trovò effettivamente nessun medico cui rivolgere dirette accuse, e questo si capisce per la ragione che ho detto poco prima, in quanto cioè la incertezza della diagnosi può legalmente scusare il medico, mentre invece non v'è scusa per gli avvocati; tanto che il Consiglio dell'Ordine di Livorno si preoccupò della cosa e ne risultò l'intervento dell'autorità giudiziaria, e attualmente credo che siano in corso i procedimenti.

Dunque tutti sono in colpa; frodano le Casse assicuratrici, frodano gli operai; ma anche lo Stato è in colpa, perchè in confronto alla enormità delle tasse del porto di Livorno, lo Stato è il primo che si sottrae a pagare di questi premi, in quanto che non fa assicurare i suoi operai dei tabacchi e delle dogane, malgrado l'obbligo che gliene fa l'articolo 6 della legge attuale.

Dunque, se tutti sono in colpa, ciò avviene perchè la legge è difettosa e bisogna correggerla; ed è per questo che io sono favorevolissimo a questo principio correttivo della legge.

E ricordo nuovamente le parole dell'onorevole Riccio.

Noi tutti siamo col cuore a riconoscere che non si deve togliere all'operaio tutta la libertà di difesa, tutte le vie legali che si possono percorrere, il Tribunale, l'Appello e la Cassazione, come per il passato; ma questo per i grandi infortuni, quelli che danno inabilità permanente parziale o totale o conducano alla morte. Per i piccoli, ognuno di noi deve riconoscere che

tutta questa procedura è inutile e deve approvarsi la proposta concordata tra Governo e Commissione.

Onorevoli colleghi, una statistica che ho qui dà le seguenti cifre, sopra 3201 casi di grande infortunio in un anno si hanno 526 casi di morte, 15 di inabilità permanente assoluta e 2660 casi di inabilità permanente parziale, mentre i casi di inabilità temporanea vanno oltre i 100,000, per quanto di statistiche esatte sia assai difficile averne.

Ora, le liquidazioni di questi innumerevoli casi di infortuni o meglio l'esame di tutte le denunce dà luogo a gravissime spese amministrative e giudiziarie che sono ragione di inasprimento dei premi.

MASINI. Ma se si tien conto delle statistiche ferroviarie, mi pare che si raggiunga una cifra assai maggiore. Quel numero di quindici mi sembra un po' basso. (*Conversazioni — Commenti*).

ORLANDO SALVATORE. Tutti insieme i veri infortuni non raggiungono il 5 per cento del numero totale dei sinistri.

MASINI. Una statistica con soli quindici casi di inabilità permanente assoluta mi sembra troppo bassa.

ORLANDO SALVATORE. Ad ogni modo sia la cifra tonda di 3,200 infortuni tra inabilità permanente, assoluta e inabilità permanente, parziale e casi di morte denunciati alla Cassa nazionale e Società o sia una cifra maggiore, la percentuale non varia.

E quale è la cifra totale degli infortuni? Io non ho potuta averla precisa, e nemmeno l'onorevole Ferrero di Cambiano ha potuto darmela, ma credo che sia, come ho già detto, molto elevata e vada al 10 per cento del totale.

FERRERO DI CAMBIANO. Perfettamente!

ORLANDO SALVATORE. Abbiamo veduto l'enorme differenza che v'è tra il grande e piccolo infortunio e come quest'ultimo da qualche anno gravi enormemente sulla fissazione dei premi della Cassa nazionale. Ora, onorevoli colleghi, io dico: non abbiamo una cura esagerata di questi piccoli infortuni, ai quali può provvedere la mutualità o leggi speciali; aumentiamo il periodo di carenza; ciò porterà necessariamente ad una diminuzione del premio ed allora, quando si potrà tornare ai premi dall'uno o poco più per cento, come nei primi tempi in cui fu istituita l'assicurazione, è ovvio che si potrà dire agli industriali di dare l'uno o l'uno e mezzo per

cento a vantaggio della Cassa di previdenza della invalidità e vecchiaia degli operai.

Questa dovrebbe essere la mira di tutte le leggi sociali: è inutile che ci soffermiamo ad aumentare i vantaggi a favore degli operai in caso di piccoli infortuni di tre o quattro giorni di malattia e dei quali prima l'operaio non si curava neppure: con ciò ci allontaniamo dal raggiungimento dello scopo veramente alto e nobile dell'assistenza dell'operaio nella vecchiaia.

MASINI. Ma, allora, perchè dice che la legge è buona?

ORLANDO SALVATORE. E buona in quanto tende a frenare gli abusi.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Se si vogliono altre riforme, bisogna dare i mezzi; altrimenti non si avranno mai, ed è inutile far delle critiche di questo genere!

MASINI. L'onorevole Orlando critica la legge e poi dice che è buona.

ORLANDO SALVATORE. Io approvo la legge in quanto stabilisce il periodo di carenza e rende più sommarî i procedimenti; soltanto dico che la carenza di tre giorni è troppo breve, e questo principalmente nell'interesse della futura legislazione in favore della vecchiaia degli operai.

Poichè, evidentemente, a che vale darsi tanta cura dell'operaio per i piccoli infortuni, se poi lo abbandoniamo nella vecchiaia? Ciò corrisponde a curare l'uomo quando è nella piena validità della sua vita e ad abbandonarlo alla fine: la società, si può dire, cura l'operaio fin che esso può darle la sua energia, e poi lo abbandona quando non le è più utile.

MASINI. Noi vogliamo l'una e l'altra cosa.

ORLANDO SALVATORE. Riducete questa legge alla sua vera funzione sociale, sana ed efficace, riducete gli aggravî ingiustificati ch'essa procura alle industrie, ed allora potrete domandare davvero che si faccia un altro passo innanzi e si arrivi anche alla obbligatorietà delle quote per la previdenza dell'invalidità e della vecchiaia: ecco il concetto cui dovrebbe ispirarsi ciascuno di noi, discutendo questa legge, ecco la mèta finale delle nostre leggi operaie, quella verso la quale dovremmo dirigere tutti i nostri sforzi e da cui ci allontanano ogni aggravio che vogliamo mantenuto, ogni abuso che vogliamo confermato. *(Approvazioni — Commenti)*.

È per ciò che io ho presentato quest'ordine del giorno...

PRESIDENTE. E l'ha anche svolto!

ORLANDO SALVATORE. Sicuro:

« La Camera, convinta che ogni freno agli abusi che si verificano nella applicazione della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro varrà a rendere possibile una più larga applicazione ed avvierà gradatamente il paese all'adempimento del supremo dovere sociale di sovvenire alla vecchiaia degli operai, approva il concetto informatore del presente disegno di legge e passa alla discussione degli articoli ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

Voci. A domani, a domani!

CRESPI SILVIO. Pregherei l'onorevole Presidente di voler rimettere a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Se vogliamo fare un lavoro utile, bisogna continuare.

CRESPI SILVIO. Prendo le mosse dalle parole tanto giuste e generose, dette dal collega Orlando, il quale ha conchiuso così: Se voi volete che ci inoltriamo nel difficile cammino della legislazione sociale, fate che le leggi sociali siano bene applicate, fate che esse corrispondano a quel fine eminentemente onesto, per il quale tutte le nazioni più civili le sancirono pei miseri, per gli infortunati. Ma se voi lasciate che nella legge sociale s'infiltri l'abuso, se voi lasciate che la legge sociale diventi un mezzo di sfruttamento dell'industria, voi andate certamente contro quell'opera, alla quale voi date tutta la vostra azione disinteressata. Perchè è veramente così, onorevoli colleghi: la legge sugli infortuni del lavoro, che ebbe una così lunga preparazione nel nostro paese, ha portato questo risultato indiscutibile: un enorme aumento d'infortuni. Non potete sfuggire a questa che è una constatazione di fatto, ammessa da tutti...

MASINI. Correggerci: aumento di denunce.

CRESPI SILVIO. Enorme aumento di infortuni, permettetemi di ripeterlo. Io dirigo da parecchi anni uno stabilimento industriale ed ho avuto in certi momenti fino a 5000 operai alla mia dipendenza.

Io vivo fortunatamente in una plaga, dove l'operaio è ancora pienamente a contatto dell'industriale, dove vigono ancora

fra essi rapporti come membri di una grande famiglia, che disgraziatamente, a modo mio di vedere, hanno esulato in molti altri centri manifatturieri.

Ora io che curo personalmente ogni grave caso d'infortunio, in venti anni non ho mai avuto una simulazione voluta, ed io mi rifiuterei di credere che anche soltanto pochi operai alla mia dipendenza abbiano fatto false denunzie.

Eppure io ho continuamente osservato che, nonostante ogni disposizione regolamentare, ispirata sempre al vivissimo desiderio di eliminare questa piaga dell'industria, gli infortuni o, se si vuole, le denunce degli infortuni sono aumentate; io assicuro però che fra i miei operai, in ogni caso di denuncia, l'infortunio grosso o piccolo c'è.

MASINI. Perché c'è.

CRESPI SILVIO. Ma allora se c'è veramente infortunio, non c'è più la simulazione dell'infortunio, alla quale ella allude!

Io mi sono fatto tante volte il quesito: Perché sì forte aumento? (Questo è veramente il nocciolo della questione). Perché quando non c'era la assicurazione regolata così come è regolata oggi, gli infortuni erano in numero minore?

La lunga riflessione mi ha portato a credere che si formi uno stato psicologico speciale in chi è assicurato. E la riprova che questa coscienza diversa in cui si trova la persona assicurata, in confronto con la persona che non lo è, non sia una mia invenzione, ma sia compresa da molti, l'abbiamo nelle proteste che sono venute e vengono fuori continuamente, per le assicurazioni contro certi rischi che non si credono legittimi, per esempio, l'assicurazione contro i fallimenti o contro gli infortuni prodotti dall'automobile o dai propri *chauffeurs*.

Avrete udito molti che si ribellano a queste assicurazioni, perchè dicono: quando gli *chauffeurs* sono assicurati, corrono di più! Vietiamo che si assicurino!

E dunque certo che cambia nell'assicurato l'elemento soggettivo che induce alla massima prudenza, e lo proviamo anche noi perchè tutti siamo incoscientemente tratti ad arrischiare di più, se sappiamo di perdere meno.

Oggi purtroppo che il regime economico ci conquide, ci invade, entra in tutte le nostre azioni, noi corriamo via un po' più alla leggera, andiamo più alla lesta, se sappiamo che, facendoci male a un dito, lo fratturandoci una gamba o anche sempli-

cemente affidandoci alle ferrovie dello Stato (*Ilarità*), andiamo incontro ad una disgrazia per la quale non abbiamo più lo spavento di una volta.

Io credo che di questo elemento psicologico e soggettivo si debba tenere grandissimo conto.

Si deve poi tener conto di un altro elemento che ho osservato molte volte e che si riannoda precisamente all'osservazione fatta dal collega Orlando.

L'operaio sente, non dico piacere di stare a casa, ma meno dolore per l'infortunio, quando è assicurato che quando non lo è.

ODORICO. Perde il cinquanta per cento.

CRESPI SILVIO. Ma anche perdendo il cinquanta per cento, per qualche giornata si sta a casa volentieri. Nelle nostre campagne, perdendo la metà, stanno molto volentieri a casa per un determinato numero di giorni.

Ma v'ha altresì un elemento di suggestione, che si verifica gravissimo negli infortuni che hanno come conseguenza una lunga inabilità; come si è verificata, per esempio, in un caso da me lungamente e attentamente osservato di un operaio, sulla cui onestà io potrei fare garanzia. Quest'operaio, perchè ebbe ferito un piede da una cassa, rimase oltre tre mesi a letto per suggestione, perchè diceva di avere fratturato il piede.

MASINI. Trauma psichico.

CRESPI SILVIO. Precisamente.

E la suggestione crebbe immensamente quando, avendo io fatto fare un esame radiografico, si trovò sulla lastra un filamento che poteva sembrare una frattura dell'osso.

MASINI. Ma chi gliela fece vedere allo sfortunato? Si fanno vedere le lastre?

CRESPI SILVIO. Oh! Caro lei, c'è chi li informa. (*Commenti*)

Tanto che egli rimase ammalato tre anni e non vi fu verso di guarirlo sino a che non gli si dichiarò che non sarebbe stato più in nessun modo soccorso! Allora guarì in 15 giorni! (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È speculazione o è suggestione? Nel caso specifico io credo che fosse suggestione, e mentre raccontavo ieri questo caso al professor Queirolo, egli con la sua alta autorità mi diceva: Può essere benissimo un caso di suggestione psichica, di quei casi di malattia che si guariscono mandando i malati a Lourdes. I miracoli di Lourdes spiegano questi casi. (*Commenti*).

Tutto questo insieme di cose porta alla necessità assoluta di riformare la legge attuale.

Noi dobbiamo necessariamente ritornare ad un numero d'infortuni quale avevamo prima della legge, proporzionatamente s'intende al numero degli operai. (*Commenti*).

Ora, con quali mezzi si può tornare alle prime origini, alla abolizione cioè della simulazione e della suggestione? Perchè io do tanto peso alla suggestione quanto alla simulazione.

Io credo che il miglior mezzo sia quello indicato nel testo concordato tra Ministero e Commissione, la carenza, perchè è solamente con un periodo di carenza che voi mettete l'operaio nella necessità di sopportare almeno una parte della responsabilità dei propri atti. (*Commenti*).

Tenete presente che in una gran parte dei casi l'operaio che si fa male, che si infortuna, è in colpa verso sè stesso e verso i propri figli. Avete mai osservato, in uno stabilimento industriale, in quale giornata accade il maggior numero di infortuni? Sempre al lunedì. (*Commenti — Interruzioni alla estrema sinistra*). Domandatelo a qualunque industriale, vi dirà che è il lunedì che succede il numero massimo di infortuni.

Voci all'estrema sinistra. Si capisce.

CRESPI SILVIO. Si capisce! E perchè si capisce? Appunto perchè si ammette una colpa degli operai. (*Commenti*). E se si capisce, non c'è bisogno allora di spiegarlo di più. (*Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Crespi, vada avanti, tanto non saranno d'accordo lo stesso. (*ilarità*).

CRESPI SILVIO. Secondo me e secondo le statistiche è soprattutto il lunedì che succedono gli infortuni. Esaminiamo dunque il fenomeno praticamente, e con intelletto d'amore cerchiamo i rimedi, i quali possono principalmente consistere soltanto nei mezzi che influiscano nell'animo dell'operaio, e gli facciano comprendere che egli ha tutta la responsabilità dei propri atti, e che solo nei casi gravi, in cui la disattenzione sarebbe troppo severamente punita, intervenga la pubblica assistenza! E sia essa allora largamente riparatrice. (*Commenti*).

Dunque manteniamo pure, ed io sarei anche per aumentarla, l'indennità agli operai in caso d'infortunio grave, ma leviamo di mezzo tutti i piccoli infortuni. E ciò si

può fare (non ripeto la dimostrazione, perchè l'ha fatta già il collega Orlando) soltanto stabilendo un periodo di carenza.

Ed io approvo non soltanto il periodo di carenza, come è stabilito, ma anche quell'altra disposizione, introdotta dalla Commissione, dei cinque giorni accollati all'industriale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Oh per bacco! di questo mi meraviglio proprio. Non siete contenti di questo maggior onere che gli industriali si assumono onde sbrigare presto ogni pratica in vantaggio degli operai?

MASINI. Non si va d'accordo.

CRESPI SILVIO. Neanche su questo?

MASINI. Neanche su questo.

CRESPI SILVIO. L'industriale sarà con questo mezzo non solamente portato, come si dice nella relazione, a cercare i più numerosi mezzi per non incorrere nel risarcimento degli infortuni; ma sarà anche in continuo e diretto contatto con l'operaio per fare in modo che l'operaio stesso elimini le cause dell'infortunio.

E si avrà questo grande risultato, di diminuire enormemente quella opprimente burocrazia, che fu introdotta negli stabilimenti in seguito all'applicazione della legge, e che nuocendo all'industria finisce per nuocere anche agli operai.

Io non posso a meno di soffermarmi un momento su questo punto importante perchè risponde ai voti più autorevoli degli industriali.

Su questo almeno potremo essere d'accordo: leviamo di mezzo tutto ciò che è inutile e che riesce d'impaccio.

La legge sugli infortuni si limita, in argomento, alla generica disposizione dell'articolo 30 capoverso primo, nel quale è stabilito che « il capo o l'esercente, l'impresa, l'industria o costruzione deve pure, con le modalità, garanzie e norme che saranno stabilite nel regolamento, mettere il Governo e l'istituto assicuratore in grado di conoscere in qualsiasi momento quali siano gli operai compresi nell'assicurazione e quali i rispettivi salari e le giornate di lavoro da essi fatte ».

Ma il regolamento che cosa ha fatto? Ci ha scaraventato una tale quantità di disposizioni che hanno obbligato ad una burocrazia di Stato anche le aziende che erano regolate in modo opposto. E dove tutto andava con i sistemi più rapidi, più spicci, che sono anche i più sicuri, si sono introdotte nuove disposizioni di legge a scon-

volgere completamente i sistemi industriali, a far perdere un mondo di tempo ed anche molto quattrini.

Io affermo, senza timore di smentita, che in uno stabilimento di 1500 operai, per tenere in regola i libri come sono voluti dalla legge per l'assicurazione, occorre un impiegato in più di prima!

Voci al centro. Non basta.

CRESPI SILVIO. I colleghi dicono che non basta neanche un impiegato di più, e sarà vero! Io mi riferisco a un impiegato che sappia spicciarsi a dovere! Ora tutto ciò, oltre ad essere un impaccio, è inutile, costoso ed anche dannoso. Hanno fatto le cose in modo da recare piuttosto danno che bene.

Per esempio, è stato stabilito che il libro-paga non può contenere nessuno spazio in bianco. La disposizione sarebbe ottima. Lo spazio in bianco può essere riempito in illegittimo e può dar luogo a qualche sofisticazione nel libro-paga. Ma ciò è dannoso all'industria: perchè, ogni volta che si fanno nuove iscrizioni di operai, questi non si possono mandare alla categoria alla quale appartengono, cioè metterli insieme ai loro compagni di lavoro sul libro-paga, ma bisogna metterli in fondo; e quindi in certe stagioni, dove sono frequenti e numerose le iscrizioni di nuovi operai, abbiamo in fine del libro-paga un vero e proprio miscuglio di operai di ogni genere, in mezzo a cui è difficile raccapazzarsi.

E riesce anche difficile all'ispettore dell'assicurazione stabilire un criterio giusto e sicuro per l'accertamento del premio.

Hanno imposto, per esempio, il libretto. Noi lo abbiamo sempre combattuto e su ciò io sono stato sempre d'accordo con quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*). Anzi ricordo che facevo parte di una Commissione per gli studi di leggi sociali, insieme all'onorevole Turati, ed entrambi siamo stati d'accordo per combattere il libretto.

DI CAMBIANO, *presidente della Commissione.* Avete avuto torto.

CRESPI SILVIO. L'onorevole Di Cambiano dice che abbiamo avuto torto, ma l'esperienza mi dà ragione, perchè il libretto, così come è fatto, non serve assolutamente a nulla.

DI CAMBIANO, *presidente della Commissione.* Bisognerebbe farlo in modo da poter servire.

CRESPI SILVIO. Precisamente: bisognerebbe farlo in modo da poter servire. Ma inve-

ce ci hanno mandato un libretto di formato piccolo, sul quale bisogna scrivere il nome e cognome dell'operaio e poi in un piccolissimo spazio tutte le paghe, settimana per settimana, le quali non sono che il riassunto e non servono affatto all'operaio. L'operaio dovrebbe avere in mano un libretto che denotasse il numero delle giornate, col suo avere relativo; che fosse il suo conto individuale, per ciò che concerne il suo salario. Questo, con la formula approvata dal Ministero, assolutamente non succede; onde nelle fabbriche bene ordinate, si hanno due libretti: uno è quello dato dall'industriale, a seconda delle sue norme contabili, e col quale l'operaio fa, giorno per giorno, il conto di quanto gli viene: l'altro è quello che è voluto dal Ministero di agricoltura e commercio. Viceversa, quello del Ministero di agricoltura e commercio, l'operaio non lo porta mai a casa; lo lascia in deposito presso l'industriale; e, se è in deposito presso l'industriale, ditemi voi a che possa servire!

MASINI. Questo è regolamento!

CRESPI SILVIO. Questo è regolamento; ma io prendo occasione da questo disegno di legge, per raccomandare al ministro d'agricoltura e commercio, che, valendosi di persone veramente competenti, riveda un po' questa grave materia: perchè (lo credano il ministro e la Camera) gli industriali pagano un vero e proprio soprapremio per questa inutile burocrazia che per il regolamento furono obbligati ad introdurre nell'esercizio delle loro industrie.

Così, ho passato in rassegna due punti che mi pareva opportuno di chiarire avanti alla Camera.

Vengo ad un terzo punto: quello che riguarda il modo di diminuire gli infortuni o le denunce degli infortuni, mediante una rapida procedura deliberativa la quale giudichi se l'infortunio sia più o meno simulato, sia in certi piuttosto che in altri termini d'inabilità, e quindi quale sia l'indennità da assegnarsi all'operaio.

È certo che, in molti casi, il sapere che una procedura costosa e lunga può essere imposta all'imprenditore o alla Compagnia di assicurazione, favorisce le denunce eccessive: credo che tutti debbano convenirne; ed è perciò, che si è cercato un sistema di procedura più spiccio, rapido e sicuro, che metta da parte subito tutte quelle questioni che non hanno stretta attinenza con il rischio professionale e che sbarazzi di molte noie gli industriali e gli istituti assicuratori.

Pertanto ho visto con piacere come Commissione e Governo abbiano cercato, con ogni sforzo, d'attuare un procedimento che corrisponda ai concetti che ho svolto; ma mi duole di dover dichiarare che essi, a mio modesto avviso, non sono affatto riusciti nell'intento.

Dapprima avevamo la proposta del Governo per una Commissione speciale composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo del Genio civile.

Ora questa è una giurisdizione amorfa, anomala. Quale esperienza specifica può avere il medico provinciale in fatto di infortuni sul lavoro? E che cosa può sapere il povero ingegnere capo del Genio civile, che ha tante altre cose da fare, d'industrie e di lavoro in genere, così come questo si compie nelle grandi manifatture? Ciò ben comprendono i colleghi della Commissione i quali propongono un tribunale composto d'un giudice delegato, d'un medico, d'un ingegnere, d'un capo o esercente impresa e d'un operaio. Viene, poi, il testo concordato col quale si stabilisce che la Commissione sarà composta:

del presidente del tribunale, che la presiede e che può delegare a sostituirlo un presidente di sezione del tribunale medesimo avendo il grado di consigliere d'appello;

di un medico e di un ingegnere scelti in appositi elenchi nei modi che saranno determinati dal regolamento per la esecuzione della presente legge;

di un capo o esercente imprese, industrie e costruzioni soggette all'applicazione della presente legge, e di un operaio scelti, su designazione del procuratore del Re, fra quelli che fanno parte di un collegio dei probi-viri e, dove questi manchino, fra gli industriali ed operai residenti nella giurisdizione del tribunale medesimo.

Ora qui si è evidentemente voluto stabilire un tribunale misto, nel quale vi fossero persone competenti così per criteri giuridici, come per criteri tecnici.

Ma si sono fatte le cose a metà, perchè se voi volete avere un giudizio tecnico, seriamente tecnico, allora non dovete prendere un industriale, un operaio per tutti i generi di infortuni, così come è fatto nella proposta di legge, se bene l'ho compresa, ma dovete scegliere tanti operai e tanti industriali, quanti sono i rami di industria; poi,

tra quelli, designare, volta per volta, a seconda del ramo in cui si è prodotto l'infortunio, l'industriale e l'operaio che devono funzionare da giudici per la propria speciale competenza.

Ma questo sistema, al quale accederei più volentieri che al sistema proposto, incontro una grave obiezione e sarebbe quello spirito di diffidenza che ha ciascun industriale verso il proprio concorrente.

Dorrebbe agli industriali di esser giudicati da un concorrente, da una persona, con la quale si trovano in continua lotta di interessi.

D'altra parte può spiacere anche che operai di altri stabilimenti vengano a vedere gli stabilimenti, nei quali si sono prodotti gli infortuni dello stesso ramo.

E poi, all'infuori di queste due, quali altre competenze avremo? Il medico, che sarà anch'egli uno solo per tutti gli infortuni, ed un ingegnere che dovrebbe essere onnisciente. Viceversa poi, cosa si richiede al giudizio?

Io sono dispiacente di non avere potuto assistere, per ragioni del mio ufficio, al discorso dell'onorevole Queirolo, perchè egli avrà già detto tutto ciò che poteva valere ad illuminare la Camera.

Mi sia lecito però di riassumere ciò che credo egli avrà detto, e mi spiego in due parole.

In questo giudizio si cercherà la determinazione dell'entità e delle conseguenze dell'infortunio. Novantanove volte su cento, i giudizi avranno questo scopo.

E allora a chè l'operaio, a chè l'industriale; a chè l'ingegnere?

Basta il medico. Ma, dacchè si può trattare spesso di gravissimi casi, anche un solo medico non può avere la competenza generale, anche un solo medico può non essere sufficiente: meglio l'unione di due o tre medici. Perciò io ho visto con molto compiacimento che è stato presentato da un collega autorevole come l'onorevole Queirolo un emendamento, al quale io mi associo; perchè, solamente demandando queste questioni così delicate, e talvolta anche così gravi, alle persone veramente competenti, noi avremo: rapidità di procedura unita a sicurezza assoluta di giudizio, e noi sbarazzere il campo, con tutte quelle simulazioni, da tutti quei tentativi di simulazione e di soprusi che oggi affliggono

l'industria e che hanno portato alle spaventose cifre, indicate dall'onorevole Orlando.

Qualora però il Governo e la Commissione non credessero di accettare l'emendamento Queirolo, io dichiaro che troverei ancora male minore, piuttosto che un tribunale raffigurato così come ci è proposto, di stare alla procedura ordinaria: giudice e perito; il giudice determina il diritto, il perito stabilisce il fatto.

E notate che in questo nuovo articolo 2 ci sono disposizioni di una gravità eccezionale, che secondo me impediranno a queste Commissioni di funzionare a dovere.

Per esempio, si stabilisce che l'industriale prescelto non possa rifiutarsi, pena un'ammenda. E quando c'è l'ammenda non è il tanto che si deve pagare, ma il fatto di essere condannato all'ammenda, che cuoce: quindi nessun industriale che si rispetta dovrebbe sottrarsi all'ufficio che gli è imposto dalla legge.

Ora immaginate voi un industriale che in un centro di tribunale, quale ad esempio Milano, debba giudicare di tutti i casi di infortunio contestati?

Ma il primo infortunato sarà quel povero industriale, come il primo infortunato sarà quel povero operaio che farà il paio con lui. Ma si può obiettare: Noi daremo un'indennità! Ed è facile replicare che questa potrà valere per l'operaio, ma non varrà certamente per l'industriale. Ed allora, onorevoli colleghi? Allora avremo il doloroso spettacolo di vedere gli industriali che si schermiranno in ogni modo, e la nomina non avrà luogo, ovvero cadrà su quelli che saranno i meno degni d'essere nominati o per lo meno che saranno i meno competenti.

Per queste ragioni perciò io mi opporrò all'articolo 2 come è formulato nel testo concordato, associandomi all'emendamento Queirolo, o nella peggiore ipotesi chiedendo al Governo di rimanere nella procedura ordinaria: giudici e periti.

Onorevoli colleghi, avrei da fare parecchie altre osservazioni.

Ma non voglio abusare della vostra pazienza, e me ne rimetto ai singoli articoli. Perché queste erano le osservazioni, secondo me, principali, che hanno un carattere generale, che involgono tutta l'economia della legge.

Me ne sovviene però un'altra che è pure di carattere generale, che involge l'economia di diversi articoli della legge e riguarda

i giorni per i quali è necessaria l'assicurazione.

Dice l'articolo 7 della legge attuale: l'assicurazione deve essere fatta a cura e spese del capo, dell'esercente l'impresa, industria o costruzione per tutti i casi di morte o lesione personale proveniente da infortunio che avvenga per causa violenta in occasione del lavoro, le cui conseguenze abbiano durata maggiore di cinque giorni.

Dichiaro subito che io accetto la modificazione proposta dalla Commissione, là dove dice che l'infortunio deve avvenire non solo per causa violenta, in occasione del lavoro, ma anche nel luogo del lavoro. Perché a me è sempre parsa assai curiosa la giurisprudenza che si è oramai instaurata, che quando un operaio parte da casa sua, incespica sul limitare della sua casa, e si determina un infortunio, debba perciò l'operaio essere indennizzato. In questo modo ogni e qualunque infortunio può rientrare, tra gli infortuni sul lavoro, quand'anche col lavoro non abbia nessuna relazione.

MASINI. Ma se stava a casa non si rompeva la gamba! (*Ooh!*)

CRESPI SILVIO. Queste sono ingenuità!

PRESIDENTE. Onorevole Masini, se vuol venire a questo posto, glielo cedo volentieri! (*Si ride*).

MASINI. Scusi, onorevole Presidente, non dico più niente!

CRESPI SILVIO. Ora la nuova forma del disegno di legge condurrebbe a questo: primo, tre giorni di carenza; nessun indennizzo all'operaio per i primi tre giorni; poi, indennizzo all'operaio per i giorni successivi fino all'ottavo) pagato però dall'imprenditore. Ed allora, l'assicurazione, cosa riguarda? I giorni dopo il secondo periodo, evidentemente. Ma perché voi dite nel vostro disegno di legge e dite: abbiano durata maggiore di tre giorni?

Se volete essere conseguenti, dovete dire: una durata maggiore di otto giorni, (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

PRESIDENTE. Risponderanno poi a tempo opportuno... Non è questo un modo regolare di discussione. (*Bravo!*)

CRESPI SILVIO. Avrò mal compreso, ma a me pare che la legge suoni così: i primi tre giorni non sono pagati all'operaio; gli altri cinque giorni sono pagati dall'industriale; e così fanno otto giorni; i giorni che vengono dopo sono pagati dall'istituto di assicurazione. Dunque l'oggetto della assicurazione, cioè il pagamento della

indennità ha luogo dopo gli otto giorni; ed allora perchè volete che l'assicurazione cominci ad avere effetto dal terzo giorno mentre è detto che deve partire dall'ottavo?

DI CAMBIANO, *presidente della Commissione*. Ma l'operaio è assicurato dall'industriale nei primi cinque giorni, dall'istituto dopo gli otto giorni... (*Interruzioni — Conversazioni*).

CRESPI SILVIO. Va bene! e dunque siamo d'accordo. Ad ogni modo mi permetto di fare una proposta. Nelle nostre leggi abbiamo un altro periodo che determina speciali responsabilità in fatto di lesioni personali, ed è quello dei dieci giorni stabiliti dal codice penale; perchè dunque non siete saliti fino ai dieci giorni, ponendoli a carico dell'industriale? Io sarei lieto che tutti i primi dieci giorni, ad esclusione dei primi tre, fossero pagati dall'industriale perchè c'è una grave differenza fra l'infortunio che dura una settimana e quello che supera la settimana: l'infortunio che supera la settimana e va ai dieci giorni, è davvero grave e non per nulla legislatori autorevolissimi, come quelli che hanno fatto il codice penale, si sono affermati sui dieci giorni.

Dunque invito la Commissione ed il Governo a voler considerare meglio questa parte del disegno di legge ed a portare il termine a dieci giorni perchè allora davvero si verrà a sbarazzare il terreno da una quantità di piccoli infortuni che sono il punto più debole delle leggi che riguardano il rischio professionale.

E dopo ciò ho finito e ringrazio i colleghi della loro benevola attenzione.

Sono persuaso che in questi giorni di feconda discussione noi tutti saremo sempre animati dalla migliore buona volontà di giovare al ceto operaio senza nuocere alle industrie, (e in ciò mi riferisco un'altra volta alle parole del collega Orlando); di fare in modo che i premi ritornino al loro tasso normale, affinchè ci sia permesso di continuare sulla strada delle assicurazioni sociali. Confido che da questa feconda discussione della Camera escirà finalmente una legge che appaghi i giusti e legittimi bisogni e i desideri tanto degli operai quanto degli industriali. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Rampoldi e Stoppato a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

RAMPOLDI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzione per la costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi Istituti scientifici a servizio della Regia Università di Pavia.

STOPPATO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Istituzione di reparti speciali per incorporarvi le reclute condannate alla pena della reclusione per delitti preveduti dal codice penale.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera del risultamento della votazione segreta sulle seguenti proposte di legge:

Costituzione in cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo:

Presenti	220
Votanti	220
Maggioranza	111
Voti favorevoli	173
Voti contrari	47

(*La Camera approva*).

Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Cotrone:

Presenti	220
Votanti	219
Maggioranza	111
Voti favorevoli	170
Voti contrari	49

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Agnesi — Aguglia — Antolisei — Aprile — Arigò — Arnaboldi — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Baranello — Barzilai — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bissolati — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Botteri — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cacciapuoti — Calissano — Callaini — Calleri — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardàni — Casciani — Castellino — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiesa — Ciappi Anselmo — Cimatei — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coffari — Comandini — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Curioni.

D'Alì — D'Alife — Daneo — Dari — De Bellis Nicola — De Felice-Giuffrida — De Balzo — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Facta — Faelli — Falletti — Fani — Farinet Francesco — Fasce — Fera — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Florena — Fortunati Alfredo — Fradeletto — Frugoni — Fulci Nicolò — Furnari.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallinò Natale — Gallo — Gattorno — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Gorio — Graffagni — Guerci.

Leali — Lembo — Libertini Gesualdo — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatto Arturo.

Magni — Majorana Giuseppe — Manna — Mantovani — Maraini Clemente — Marescalchi — Margaria — Masciantonio — Masini — Masselli — Mazziotti — Mazzitelli — Melli — Mezzanotte — Mira — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Pellecchi — Pescetti — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Queirolo — Quistini.

Rampoldi — Rava — Rebaudengo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizzetti — Rizzone — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scellino — Schan-

zer — Scorciarini-Coppola — Serristori — Sili — Silva — Sinibaldi — Solinas-Apostoli — Soulier — Spada — Spallanzani — Stoppato — Strigari — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turati — Turco.

Valeri — Valli Eugenio — Venditti — Vendramini — Venezia — Viazzi — Villa — Visocchi.

Wollemborg.

Zerboglio.

Sono in congedo :

Agnetti — Alessio Giulio — Aliberti — Avellone.

Baragiola — Battaglieri — Battelli — Bernini — Bianchi Emilio.

Calvi — Ciartoso — Cicarelli — Costa-Zenoglio — Croce — Cuzzi.

Da Como — D'Aronco — De Giorgio — De Luca Ippolito Onorio — De Michele-Ferrantelli — De Nobili.

Falcioni — Felissent — Ferraris Carlo — Fortunato Giustino — Fulci Ludovico.

Galluppi — Giaccone.

Larizza — Leone — Loero — Lucernari.

Malvezzi — Masi — Micheli — Morando, Pellerano.

Raiueri — Ravaschieri — Reggio — Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Ronchetti — Rossi Enrico — Rovasenda — Rummo.

Scalini.

Tizzoni.

Sono ammalati :

Bona — Bracci.

Dal Verme.

Ginori-Conti.

Molmenti.

Roselli.

Semmola.

Assenti per ufficio pubblico :

Carugati.

Pini.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza oggi presentate.

LUCIFERO ALFONSO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla lotta incessante ed acre che al sentimento d'ita-

lianità viene mossa nel Trentino dalla propaganda germanizzatrice del *Tiroler Volksbund* e sul contegno dei Governi alleati di fronte a tale opera di provocazione e d'offesa.

« Mauri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se non ritenga eccessivo che, in grazia del nuovo articolo 23 del regolamento della legge di pubblica sicurezza qualunque cittadino possa essere arrestato e processato quando sia trovato possessore in pubblico di un temperino con lama superiore a 4 centimetri.

« Odorico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze commesse dal Commissario straordinario di Vizini.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non intenda prendere qualche provvedimento per riparare alle condizioni, veramente penose, di carriera degli ufficiali subalterni contabili.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intendansi finalmente eliminare gli ostacoli che ritardano da quindici anni la costruzione della strada interprovinciale n. 117, che è destinata ad allacciare i due mandamenti di Amendolara ed Orolco alla rete ferroviaria.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra sul permesso dato a un cittadino austriaco di costruire una strada rotabile dal Giogo dello Stelvio alla punta Garibaldi.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della guerra e degli affari esteri sullo sconfinamento di truppe austriache, che sarebbe avvenuto nel decorso estate allo Stelvio.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se si sia provveduto sufficientemente

dopo l'interruzione della linea Battipaglia-Reggio allo scambio delle corrispondenze nella provincia di Salerno.

« Mazziotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando saranno eseguiti i lavori di rettifica della strada nazionale Tempio Palau, nel tronco Porto Pozzo-Ponte Liscia, di appena 6 chilometri di lunghezza.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere a quali precisi motivi debba attribuirsi il lungo ritardo nella compilazione del progetto ed esecuzione dei lavori previsti dalle leggi 1897-907 sul fiume Coghinas.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere: 1° quando sarà ricostruito il ponte in muratura sul Rio di Posada, rovinato da parecchie decine di anni; 2° quando saranno iniziati i lavori di sistemazione e bonifica del tronco inferiore del Rio di Posada previsti da leggi dello Stato.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla tacita abolizione del Consiglio superiore di agricoltura che da due anni non viene convocato mentre gravi e urgenti problemi di vita agraria s'impongono all'attenzione del Governo e del Paese.

« Mauri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa gli enormi danni per il disastro di Albanello, prodotti dalle alluvioni sopra una lunga estensione di strada, massime al grande ponte metallico sul fiume Sele, per cui è interrotta la comunicazione tra Napoli e le Calabrie, e quali provvedimenti sono stati dati e si vorranno dare per la sollecita ripresa del traffico, tenuto presente l'aumento dei viaggiatori e delle merci per la imminente occasione delle feste natalizie e del capodanno.

« Giuliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze sulla opportunità di agevolare ai privati la distillazione delle vinacce per consumo domestico.

« Credaro, Montemartini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così la interpellanza, se da parte del ministro interessato non sorgano opposizioni nel termine regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici. (Segni d'attenzione)*. Anche questa sera è stata presentata una interrogazione relativamente alla interruzione della linea Battipaglia-Reggio Calabria presso la stazione di Albanella.

Ieri, in replica ad una interrogazione dell'onorevole Fulci e di altri colleghi, informavo la Camera che le prime notizie giunte inducevano la Direzione generale a ritenere che solo da qui a qualche giorno avrebbe potuto essere stabilito un servizio di trasbordo e che solo ai primi di gennaio si avea sicurezza di riattivare la linea. Senonchè, essendosi le acque ritirate, nella giornata di ieri si potè procedere a più concrete constatazioni; e fortunatamente queste danno fiducia che il trasbordo potrà essere attivato fra brevissimo tempo, e che al 21 di questo mese, se non sopraggiungono difficoltà indipendenti dalla volontà della Amministrazione, sarà riattivato il regolare servizio sulla linea. (*Approvazioni*).

FULCI NICOLÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI NICOLÒ. Ringrazio l'onorevole Presidente di avermi concesso facoltà di parlare e l'onorevole ministro per le assicurazioni che ci ha date.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliani è presente?

(*Non è presente*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte e l'onorevole Gustavo Monti hanno presentato ciascuno una proposta di legge. Le due proposte saranno trasmesse gli Uffici per la eventuale ammissione alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

CALLAINI. Chiederei di svolgere nella seduta di domani una proposta di legge, da me presentata. Il presidente del Consiglio mi dichiarò ieri che non aveva nulla in contrario.

PRESIDENTE. Sta bene. Questo svolgimento sarà iscritto nell'ordine del giorno per la seduta di domani, dopo le interrogazioni.

Propongo pure alla Camera, credendo ormai opportuno di sfollare un po' l'ordine del giorno, che domani, in principio di seduta, prima dello svolgimento delle interpellanze, si discutano i seguenti disegni di legge, che figurano nell'ordine del giorno e che credo, non abbiano a sollevare grandi discussioni:

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 43,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 43 « Spese per la Camera dei deputati » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908;

Provvedimenti per il Corpo contabile militare;

Alienazione di beni demaniali posseduti dalla regia marina a Spezia;

Riordinamento delle contabilità delle Casse di risparmio postali.

Abbiamo poi le due interpellanze sul caso Campanozzi e sulla applicazione della legge sullo stato giuridico degli impiegati, presentate una dall'onorevole Turati, l'altra dall'onorevole De Felice-Giuffrida; e quindi il seguito della discussione sul disegno di legge: modificazioni alla legge, (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51 per gl'infortuni degli operai sul lavoro.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Callaini per modificazioni alla legge elettorale politica.

Discussione dei disegni di legge :

3. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiariarie perpetue (1151).

4. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 43,000 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 43 « Spese per la Camera dei deputati » (Spesa facoltativa) dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (1122).

5. Provvedimenti per il Corpo contabile militare (*Emendato dal Senato*) (864-B).

6. Alienazione di beni demaniali posseduti dalla regia marina a Spezia (1111).

7. Riordinamento della contabilità delle Casse di risparmio postali (1104).

8. Svolgimento di due interpellanze riguardante il caso Campanozzi.

9. *Seguito sulla discussione sul disegno di legge :*

Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (965).

10. *Seconda lettura del disegno di legge :* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge :

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Mutualità scolastiche (244).

13. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

14. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

15. Locazione delle zone di terreno danneggiato coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

16. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

17. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

18. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

20. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

21. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

22. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

23. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

24. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

25. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesorieri comunali (960).

26. Modificazioni alla legge 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controverse doganali (975).

27. Sulla Commissione d'inchiesta istituita col regio decreto 8 marzo 1908, n. 97 e sull'aumento del limite massimo dell'annualità per le pensioni assegnate al Ministero della pubblica istruzione con l'articolo 4 della legge 28 maggio 1908, n. 213 (1112).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

24758